

AEVUM

RASSEGNA DI SCIENZE STORICHE
LINGUISTICHE E FILOLOGICHE

2

Anno LXXIX
Maggio-Agosto 2005

ESTRATTO



UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE MILANO

CLAUDIA PERASSI

UN PRODIGIOSO FILATTERIO MONETALE NELLA COSTANTINOPOLI DEL XII SECOLO: L'EPISTOLA 33 DI MICHELE ITALICO

(con Appendice di CARLO MARIA MAZZUCCHI)

L'epistola 33 di Michele Italico fu composta per accompagnare il dono di un filatterio monetale, ossia di una collana d'oro alla quale era agganciata una moneta, aurea anch'essa, dotata di prodigiose proprietà talismaniche. La descrizione del nominale, retoricamente assai elaborata, permette di avanzare alcune ipotesi circa l'effettiva natura della moneta. Il confronto con la documentazione pervenuta di gioielli monetali consente, inoltre, di proporre una ricostruzione ideale dell'intero monile. Le portentose virtù del *nomisma*, magnificate da Italico, sono infine inserite nella problematica relativa all'uso amulettico della moneta, attestato fino ai nostri giorni. In Appendice è fornita una nuova edizione del testo greco dell'epistola 33; la traduzione è di Carlo Maria Mazzucchi.

1. *L'autore*

Fra le limitatissime attestazioni tramandate delle fonti scritte circa un reimpiego delle monete nella gioielleria di epoca romana e bizantina¹, riuso testimoniato invece copiosamente dalla documentazione archeologica, notevole importanza riveste una lettera inviata da Michele Italico ad un anonimo *attuario* di Costantinopoli².

Poco sappiamo del suo autore, la cui data di nascita sembra da collocare nell'ultimo decennio dell'XI secolo³. Una multiforme carriera lo portò a ricoprire

* In questa 'divagazione' cronologicamente molto distante dai miei consueti interessi di studio, che si inserisce però nelle ricerche che da tempo sto conducendo sui pendenti monetali e sulla funzione talismanica delle monete, è stata preziosa la collaborazione di molti colleghi. Sono, innanzitutto, profondamente grata a Carlo Maria Mazzucchi: la sua competenza filologica e la sua conoscenza della cultura bizantina mi hanno consentito una più approfondita comprensione dell'epistola, chiarendomi singoli luoghi del testo e permettendomi di meglio inserirla nel suo *milieu* culturale. Ho discusso le mie argomentazioni anche con i colleghi Silvia Lusuardi, Marco Sannazaro, Andrea Saccocci e Bruno Callegher: tutti mi hanno fornito utili spunti di riflessione, dei quali li ringrazio. Naturalmente ogni svista ed errore sono da imputare esclusivamente a chi scrive. Un grazie devo anche ad Anna Pontani, per il generoso interessamento con cui ha seguito la lunga elaborazione di questo studio, pur esprimendo pareri differenti su alcuni punti dell'interpretazione del testo, dei quali darà conto in un prossimo intervento. Sono debitrice, infine, ad Ernest Oberländer Tärnoveanu e a Cécile Morisson, per l'aiuto che mi hanno fornito nelle mie ricerche bibliografiche.

¹ Per il mondo romano la sola testimonianza è costituita da un frammento di Sesto Pomponio (II sec. d.C.), tratto dal Commento esegetico al Trattato di diritto civile di Masurio Sabino, giureconsulto di età neroniana, relativo all'usufrutto ricavabile da monete *ueteres* utilizzate *pro gemmis* (*Dig.* VII 1,28; vedi C. PERASSI, *Nomismata pro gemmis: pendenti monetali di età romana fra Oriente e Occidente*, in *L'Africa Romana. Atti del XV Convegno Internazionale di Studi. Ai confini dell'Impero: contatti, scambi, conflitti*, *Tozeur, 11-15 dicembre 2002*, Roma 2004, 916).

² *Michel Italikos. Lettres et discours*, éd. par P. GAUTIER, Paris 1972 (Archives de l'Orient chrétien, 14), 208-10, ep. 33.

³ GAUTIER, *L'auteur*, in *Michel Italikos*, 15 (su Italico, vedi anche K. KRUMBACHER, *Geschichte der Byzantinischen Litteratur von Justinian bis zum Ende des oströmischen Reiches [527-1453]*, I,

prestigiosi incarichi: dapprima celebre professore di retorica e, forse nel contempo, anche di filosofia⁴, fu nominato nel 1142 διδάσκαλος ecumenico. In un anno imprecisato fece parte di un'ambasceria imperiale a Roma⁵. Dopo il settembre del 1143 divenne metropolita di Filippopoli, rivestendo tale carica fino alla morte, che deve essere avvenuta prima del maggio del 1157⁶.

Ma è nel suo ruolo di insegnante di medicina (διδάσκαλος ἰατρῶν) che Italiceo invia l'epistola, oggetto della nostra attenzione, alla più alta autorità medica dell'impero bizantino⁷. Il suo destinatario è identificato da Paul Gautier nell'*attuario* Michele Pantechnès, uno dei tre medici chiamati al capezzale di Alessio Comneno nell'agosto del 1118, del quale in seguito lo stesso Italiceo scriverà l'elogio funebre⁸. È probabile che l'occasione della missiva sia costituita dalla nomina a docente di

München 1897 [rist. New York 1958], 465-66; U. CRISCUOLO, *La politica orientale di Giovanni II Comneno alla luce di nuovi testi di Michele Italiceo*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Macerata», 5-6, 1972-73, 541-42; H. HUNGER, *Die hochsprachliche profane Literatur der Byzantiner*, I, München 1978, 123-24; A. KAZHDAN, *Michael Italikos*, in *The Oxford Dictionary of Byzantium*, II, New York 1991, 1368-69).

⁴ Sulla probabile contemporaneità dei due insegnamenti, vedi GAUTIER, *L'auteur*, 17-19. A motivo della sua fama, venne ammesso al salotto letterario che l'ex basilissa Irene Doukaina radunava negli appartamenti imperiali annessi al monastero della *Kecharitoméne* (GAUTIER, *L'auteur*, 16; GAUTIER, *Ses relations*, in *Michel Italikos*, 29-30). Teodoro Prodromo paragona l'abilità retorica di Italiceo a quella di Demostene, mentre, per la sua eccellenza negli studi filosofici, lo definisce un secondo Platone (PG 133, 1285A, 1286B, 1089A; vedi F. FUCHS, *Die höheren Schulen von Konstantinopel im Mittelalter*, Amsterdam 1964 [Byzantinisches Archiv, 8], 38-39; GAUTIER, *L'auteur*, 16-17).

⁵ Secondo GAUTIER, *L'auteur*, 21-24 si potrebbe trattare dell'ambasceria inviata da Giovanni Comneno presso il papa Onorio II nel 1126, ovvero della delegazione bizantina che, nel luglio del 1137, raggiunse l'imperatore Lotario III e lo stesso papa accampati ad *Aquas Pensiles*, fra Melfi e Potenza, nel corso della guerra contro Ruggero di Sicilia. A quest'ultima azione diplomatica partecipò anche *quidam philosophus*, la cui eloquenza gli valse la nomina a *logotheta a secretis* da parte di Lotario (PIETRO DIACONO, *Chronicon*: PL 173, 933C). Le due ambascerie sono indicate come probabili anche da KAZHDAN, *Michael Italikos*, 1368.

⁶ Nel settembre del 1143 Italiceo fu infatti incaricato quale *didaskalos* ecumenico di pronunciare l'elogio funebre del patriarca Michele Kourkouas (vedi GAUTIER, *Michel Italikos*, 66-80; GAUTIER, *Ses relations*, 53-56), mentre nel maggio del 1157 la sede di Filippopoli risulta ricoperta da un certo Teodoro (vedi GAUTIER, *L'auteur*, 26-28). Secondo J. DUFFY, *Reactions of two Byzantine Intellectuals to the Theory and Practice of Magic: Michael Psellos and Michael Italikos*, in *Byzantine Magic*, ed. by H. MAGUIRE, Washington 1995, 92 la nomina di Italiceo a metropolita dovrebbe essere avvenuta intorno al 1145.

⁷ Il termine ἀκτουάριος designa un funzionario bizantino, il cui ambito di azione mutò profondamente nel corso del tempo. Secondo A. KAZHDAN, *Aktouarios*, in *The Oxford Dictionary of Byzantium*, I, New York 1991, 50 forse già dalla fine dell'XI secolo, e certamente dal XII, esso divenne il titolo del "(court?) physician". Anche M. TREU, *Michael Italikos*, «Byzantinische Zeitschrift», 4 (1895), 11; T.S. MILLER, *The Birth of the Hospital in the Byzantine Empire*, Baltimore-London 1985, 149-50 e P. TIMPLALEXI, *Medizinisches in der byzantinischen Epistolographie (1100-1453)*, Frankfurt am Main 2002 (Europäische Hochschulschriften, Reihe VII, Bd. 9), 24, nota 75 lo intendono, rispettivamente, quale "offizielle Titel des kaiserlichen Hofarztes", quale "leading doctor of the imperial court... a physician on the staff of the Mangana Xenon" e quale "persönlich Leibartz des Kaisers". Per V. LAURENT, *Numismatique et folklore dans la tradition byzantine*, «Cronica numismatică și arheologică», 119-120 (1940), 257, nota 28 il termine indicherebbe, invece, "celui que nous appelons aujourd'hui le doyen de la faculté de médecine de l'Université de Constantinople"; per V. GRUMEL, *La profession médicale à Byzance à l'époque des Comnènes*, «Revue des études byzantines», 7 (1949), 45 "une sorte de ministre de la Santé publique [...], médecin lui-même", infine, per A. HOHLWEG, *La formazione culturale e professionale del medico a Bisanzio*, «KOINΩNIA», 13/2 (1989), 170 "il titolo più alto nella gerarchia medica a Bisanzio".

⁸ GAUTIER, *L'auteur*, 20-21; 209, nota 1; GAUTIER, *Ses relations*, 46-9 (vedi anche MILLER, *The Birth*, 149-50 e TIMPLALEXI, *Medizinisches*, 271). L'elogio è contenuto nella lettera 9 (GAUTIER,

medicina del suo autore, che già doveva esercitare l'attività didattica in una scuola privata⁹. Questa funzione ufficiale gli era stata proposta una prima volta dalla sua protettrice Irene Doukaina, vedova dell'imperatore Alessio Comneno, ma egli l'aveva rifiutata, come si apprende dall'epistola 5¹⁰. L'asserzione contenuta nella lettera 33, circa l'attuale milizia di Italico alle dipendenze dell'*attuario*, rende attendibile l'accettazione dell'incarico in un secondo momento. Rimane incerta, però, l'identificazione della struttura nella quale Italico esercitò tale funzione, se cioè presso una scuola, pubblica ovvero ecclesiastica, oppure presso uno dei grandi ospedali di Costantinopoli¹¹. Poiché la morte di Irene Doukaina avvenne nel mese di febbraio del 1133 o del 1138¹², la nomina deve essere precedente a questo intervallo cronologico¹³.

Al di là dell'interesse che l'epistola riveste per la storia della pratica medica a Bisanzio¹⁴, essa assume una rilevanza particolare anche per gli studi numismatici, perché fu scritta per accompagnare l'invio di una moneta trasformata in un pendente di collana, le cui caratteristiche profilattiche sono elogiate con enfasi dal mittente.

2. L'epistola 33

La traduzione che segue si basa su una rilettura, condotta da Carlo Mario Mazzucchi, del manoscritto conservato a Oxford, alla Bodleian Library, *Baroccianus graecus* 131, f. 337r¹⁵. La sua attenta, paziente collaborazione nella revisione del

Michel Italikos, 110-115). Secondo TREU, *Michael Italikos*, 11 il nome dell'*attuario* sarebbe forse da riconoscere nel termine *στράτω*, forma corrotta di *Στρατηγίω* (ITAL. 33, 1; ma, vedi, *contra*, LAURENT, *Numismatique*, 258, nota 29 e, in questa sede, l'apparato critico all'epistola).

⁹ Così si desume dall'epistola 5 (vedi GRUMEL, *La profession*, 44; GAUTIER, *L'auteur*, 19-20; 209, nota 3).

¹⁰ GAUTIER, *L'auteur*, 97-98; GAUTIER, *Ses relations*, 30.

¹¹ Sembra opporsi ad una funzione didattica di Italico entro una struttura statale il ruolo giocato da Irene Doukaina nella nomina, poiché i rapporti fra la vedova di Alessio Comneno e i suoi figli non erano certo tali da favorire un'ingerenza della donna nella gestione della cosa pubblica (vedi GAUTIER, *L'auteur*, 21). Secondo GRUMEL, *La profession*, 45 l'ex basilissa avrebbe invece offerto al suo protetto l'insegnamento medico presso il Pantocrator Xenon (vedi anche FUCHS, *Die höheren Schulen*, 38). Tale ipotesi è però respinta per motivi cronologici da GAUTIER, *L'auteur*, 20: il corpo centrale del monastero al quale l'ospedale era annesso fu completato infatti da Giovanni II Comneno solo nel 1136. Lo studioso pensa dunque si sia trattato dell'ospedale di San Paolo, sul quale Irene Doukaina esercitava la propria protezione (sulla funzione delle strutture ospedaliere di Costantinopoli quali scuole di medicina, almeno a partire dalla fine del X secolo, vedi T.S. MILLER, *Byzantine Hospitals*, «Dumbarton Oaks Papers», 38, 1984, 61; MILLER, *The Birth*, 149-50; 156-59; HOHLWEG, *La formazione*, 183-85).

¹² P. GAUTIER, *L'obituaire du typikon du Pantocrator*, «Revue des études byzantines», 27 (1969), 245-47. Secondo GAUTIER, *L'auteur*, 21 l'insegnamento medico avrebbe preceduto quello di retorica e di filosofia.

¹³ LAURENT, *Numismatique*, 257 indica per la composizione della lettera una data "peu avant 1150".

¹⁴ Sulla medicina bizantina fondamentali sono gli Atti del *Simposium on Byzantine Medicine* (= «Dumbarton Oaks Papers», 38, 1984); sull'argomento, vedi anche O. TEMKIN, *Byzantine Medicine: Tradition and Empiricism*, «Dumbarton Oaks Papers», 16 (1962), 97-115.

¹⁵ Il manoscritto, una straordinaria raccolta di 536 fogli redatta fra il 1250 e il 1280 ca., tramanda molti testi rari o addirittura unici, in massima parte opere di Michele Psello e di autori del XII secolo (vedi GAUTIER, *Les manuscrits*, in *Michel Italikos*, 7-11; N.G. WILSON, *A Byzantine Miscellany: Ms Barocci 131 Described*, «Jahrbuch der österreichischen Byzantinistik», 27, 1987, 157-79). La lettera

testo si è rivelata preziosissima, in quanto ha permesso di puntualizzare alcuni fondamentali punti dell'epistola, che traduzioni proposte in precedenza tendevano invece a sfumare.

Scrivo dunque Michele Italico¹⁶:

All'attuario

Ecco il tributo che rendo al mio Cesare¹⁷: ormai infatti milito sotto i tuoi ordini, come vedi. Anzi, sono arruolato fra i tuoi, in seguito alla mia nomina a *didaskalos* dei medici. Ma non dalla bocca di un pesce, come quel corifeo¹⁸, io ho tratto questo statere¹⁹. Piuttosto questo oggetto mi è stato donato da un uomo del potere; anzi, per dimostrarti la sua nobile origine, adornava un petto imperiale. Questo è il suo primo pregio. E il secondo è l'oro. Non tutto di un solo pezzo, né di una sola qualità. La catena è infatti in oro più pallido, mentre il filatterio pettorale è di oro preziosissimo, del quale non troverai né migliore né più puro. Di chi è il disegno²⁰? Non è del primo Cesare e nemmeno del suo immediato

di Italico, parte di un gruppo di epistole riportate in forma anonima nei fogli 331v-338v (WILSON, *A Byzantine*, 168), fu pubblicata per la prima volta da J.A. CRAMER (*Anecdota Graeca e codd. manuscriptis Bibliothecarum Oxoniensium*, III, Oxonii 1836 [rist. anast. Amsterdam 1963], 190-91, ep. XXII), senza però intuire l'identità dell'autore. Essa venne invece riconosciuta nel 1895 da TREU, *Michael Italikos*. La lettera fu oggetto per la prima volta di un commento da parte di PH.I. KUKULES, *Κωνσταντινάτα, «Λαογραφία»*, 6 (1917), 216-20, che la pubblicò però ancora in forma anonima. In seguito il noto bizantinista p. Vitalien Laurent la riportò integralmente sulla rivista rumena *Cronica numismatică și arheologică* (LAURENT, *Numismatique et folklore*, 258-59), con l'esatta attribuzione a Michele Italico. Passi più o meno ampi della missiva, o sintesi di varia estensione, sono stati in seguito citati e commentati da T. BERTELE, *Costantino il Grande e S. Elena su alcune monete bizantine*, «Numismatica», 14 (1948), 91-92; GRUMEL, *La profession*, 45; A. GRABAR, *Un médaillon de Mersine*, «Dumbarton Oaks Papers», 9 (1951), 30-33 (l'autore è però erroneamente definito "Jean Italos"); A. KARPOZELOS/IOANNINA, *Realia in Byzantine Epistolography X-XIIc*, «Byzantinische Zeitschrift», 77 (1984), 28 (l'invio della lettera è, però, messo in relazione, in modo inesatto, con la *nomination as a doctor* di Italico); H. MAGUIRE, *Introduction*, in *Byzantine Magic*, 5-6; H. MAGUIRE, *Magic and Money in the Early Middle Ages*, «Speculum», 72 (1997), 1044-45; L. TRAVAINI, *The Normans between Byzantium and the Islamic World*, «Dumbarton Oaks Papers», 55 (2001), 196; L. TRAVAINI, *La terza faccia della moneta. Note per lo studio dell'iconografia monetale medievale*, «Quaderni Medievali», 52 (2001), 121; TIMPLALEXI, *Medizinisches*, 271-72; N. HRISTOVA, *L'immagine di san Costantino sulle monete bizantine e di imitazione bizantina (bulgare e latine) dei secoli XII e XIV*, «Studi sull'Oriente Cristiano», 7 (2003): *Miscellanea Capizzi*, 165, nota 2 (l'autore è nuovamente indicato come "Giovanni Italo"); B. CALLEGHER, *San Costantino su monete e sigilli della fine XII-inizi XIII secolo*, in corso di stampa.

¹⁶ Il testo greco è riportato *infra*, alle pp. 395-96. La traduzione è di Carlo Maria Mazzucchi.

¹⁷ L'esordio della missiva richiama la risposta di Gesù alla domanda provocatoria circa il tributo che doveva essere pagato all'imperatore di Roma: "Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio" (Mt 22,21; Mc 12,17; Lc 20,25).

¹⁸ Anche questa asserzione di Italico rievoca un episodio evangelico relativo ad un pagamento. Alla richiesta da parte degli esattori della riscossione della tassa annuale di due dracme, ossia mezzo siclo, che gli israeliti adulti dovevano versare per il mantenimento del Tempio, Gesù invita Pietro, capo degli apostoli, a recarsi sulla riva del mare: "Getta l'amo e il primo pesce che viene prendilo, aprigli la bocca e vi troverai una moneta (nel testo greco *στατήρα*) d'argento. Prendila e consegnala a loro per me e per te" (Mt 17,27).

¹⁹ Il ricorso da parte di Italico al vocabolo 'stater', estraneo alla terminologia monetale bizantina, è motivato dal suo utilizzo nel passo evangelico citato (vedi *supra*, nota 18).

²⁰ Il termine *ἐπιγραφή* utilizzato da Italico, oltre a indicare una "iscrizione apposta sopra", ha anche il valore di "disegno" (vedi G.W.H. LAMPE, *A Patristic Greek Lexicon*, Oxford 1961-68, 519). LAURENT, *Numismatique*, 258, BERTELE, *Costantino il Grande*, 92 e GAUTIER, *Michel Italikos*, 208 adottano pertanto il primo significato, che riprende anche il valore assunto da *ἐπιγραφή* nel passo evangelico richiamato all'inizio della lettera, dove viene giustapposto a *εἰκών*, facendo pertanto riferimento alla legenda monetale. Si è invece preferito proporre in questa sede la seconda accezione,

successore che resse lo scettro dell'impero, Tiberio, né di uno di quelli che anticamente imperarono, ma del più imperiale, del più pio e del migliore fra gli imperatori. Infatti reca l'impronta dei divinissimi Costantino ed Elena e dall'altro lato²¹ l'immagine di Cristo, con tratti alla romana, come incidevano allora. Intorno al bordo circolare è impressa [una legenda] in lettere non greche. Penso che anche questi siano caratteri romani e per te è possibile, preso [quest'oggetto], leggere le lettere: infatti, sei forse non ignaro anche di questo²². Avrai questo [mio dono] non solo come difesa contro la natura detestabile [dei demoni], in quanto vi è impressa la croce, l'arma trionfatrice: infatti questo oggetto ha una particolare segreta potenza, non ottenuta grazie a qualche arte magica, come spesso fanno i Caldei o i teurghi assiri²³, ma, in virtù di una potenza divina, impressa forse dagli stessi punzoni; essa rende coloro che lo portano esenti dalle malattie contagiose. Tu non hai bisogno dunque né di purganti, né di cambiamenti d'aria, né di nessun altro presidio medico di questo tipo, indossando la moneta costantiniana. Infatti proprio per questo, circondata esternamente con una uguale [cornice] d'oro e appesala a un collare – come vedi che è fatto anche questo, anche se [la cornice] si è staccata dal gancio –, tutti quanti la portano sul petto per allontanare, come ha detto uno dei nostri²⁴, tutti i mali che ci vengono addosso; cosicché vedi se potresti cercare un altro regalo più apprezzabile di questo. Ma tu ci metterai intorno anche delle perle: due grandissime in alto, alla congiunzione della catenella d'oro, altre più piccole in cerchio, correnti intorno a questa moneta divina. Così infatti essa era decorata anche prima, ma il bisogno ha portato via le perle, per la vita del buon *attuario*²⁵! Senza di queste ti do l'oro, come vedi, non come oro, ma come moneta imperiale rivestita di una forza segreta.

La lettura dell'epistola rende evidente come il suo autore stia descrivendo un oggetto reale, che tiene fra le mani prima di inviarlo in dono. Seppure in modo retoricamente elaborato, ne tratteggia infatti le caratteristiche salienti, che permettono di riconoscere in esso una collana monetale, ossia un tipo di monile ben noto alla documentazione archeologica²⁶. E proprio il confronto con alcuni gioielli giunti fino a noi mi pare possa fornire utili indicazioni per una ricostruzione ideale del regalo incomparabile, inoltrato da Italiceo al proprio superiore.

poiché la risposta che Italiceo fa immediatamente seguire alla domanda si riferisce all'aspetto iconografico della moneta e non alla sua parte epigrafica.

²¹ Poiché Italiceo si limita ad osservare le immagini poste sui due lati della moneta, senza indicarne una scala di priorità, sembra forzata la traduzione di *au revers*, proposta, invece, da GAUTIER, *Michel Italikos*, 208.

²² L'osservazione rende credibile l'identificazione del destinatario della lettera in Michele Pantechnès. Nell'elogio funebre di questi, pronunciato dallo stesso Italiceo, viene infatti ricordata la conoscenza del latino da parte dell'*attuario* (GAUTIER, *Ses relations*, 48; vedi anche A. HOHLWEG, *La formazione*, 186).

²³ Sull'atteggiamento critico di Italiceo verso le pratiche magiche dei Caldei, documentato anche dall'epistola 28, vedi DUFFY, *Reactions*, 90-91; 94.

²⁴ A differenza delle precedenti citazioni, tratte entrambe dai Vangeli, Italiceo fa qui riferimento a un passo del Vecchio Testamento. Nel libro di Giobbe (2,11), infatti, tre amici si accordano fra loro per andare a condolarsi con lo stesso Giobbe e a consolarlo, poiché sono venuti a conoscenza di tutte le disgrazie che si sono abbattute su di lui.

²⁵ Si tratta dunque di un'esclamazione asseverativa di quanto appena affermato, ossia della constatazione che "il bisogno ha portato via le perle" (LAURENT, *Numismatique*, 259, nota 31 e GAUTIER, *Michel Italikos*, 210, nota 5 la interpretano invece come un semplice augurio di lunga vita, senza alcun rapporto diretto con il testo).

²⁶ Secondo C.N. PAPANIMITRIOU, *Theodor Prodrom*, Odessa 1905, 164 la moneta sarebbe da intendere, invece, come "l'insigne du doctorat en médecine". L'interpretazione è giustamente respinta da GRUMEL, *La profession*, 45-46, poiché in tal caso si tratterebbe di un dono inviato dall'*attuario* a Italiceo e non viceversa.

3. La cornice del pendente

Una moneta d'oro era stata, dunque, inserita in una cornice, così da poter essere agganciata come pendente ad una catena, pure d'oro, ma "più pallido" (ITAL. 33, 7), ossia meno puro, forse per l'aggiunta di una parte di argento, di quello utilizzato per produrre il filatterio pettorale, forgiato invece in "oro preziosissimo" (ITAL. 33, 7-8). Al momento del dono, però, il ciondolo è separato dalla collana aurea (ITAL. 33, 25-26), congetturo a causa dell'usura dell'appiccagnolo, o per una frattura della catena stessa²⁷. Sono scomparse anche le perle, che in precedenza decoravano la montatura: due, grandissime, in corrispondenza dell'anello di sospensione, un numero imprecisato di perle più piccole intorno al bordo della moneta (ITAL. 33, 28-30). Non è chiaro come Italice possa essere a conoscenza di questa precedente ornamentazione: in presenza di una serie di castoni ormai vuoti, possiamo supporre che gli sia stata riferita dal potente personaggio dal quale, a sua volta, ha ricevuto in dono la collana monetale (ITAL. 33, 4). Costui potrebbe essere anche il responsabile della vendita delle perle per bisogno (ITAL. 33, 30-31), se non vogliamo imputarne la colpa allo stesso Italice.

La dettagliata descrizione riportata nell'epistola permette di raffrontare il pendente di Italice con le cornici di esemplari di gioielli monetali a noi pervenuti. Non mi risultano noti ciondoli nei quali la moneta sia contornata da un giro di perle, mentre talora la montatura che racchiude l'esemplare monetale può terminare con una decorazione costituita da uno o più giri di filo metallico godronato, che assume pertanto l'aspetto di un susseguirsi di perline²⁸. La montatura dei pendenti monetali può essere però arricchita – seppur raramente – grazie all'inserimento di pietre preziose. L'imponente tesoro di Nikolaevo (Regione di Lovec, Bulgaria) ha restituito infatti una sfarzosa collana, il cui ciondolo racchiude un aureo di Caracalla entro una cornice d'oro, nella quale sono incastonate otto gemme, alternativamente rosse e verdi (Tav. I, 1)²⁹. Fra il gancio di sospensione e l'anello

²⁷ La documentazione archeologica documenta il recupero di catene spezzate, dalle quali si sono sfilati i pendenti monetali: è il caso della collana, rinvenuta nel 1906 nelle vicinanze della Porta occidentale dell'accampamento romano di *Lambaesis*, occultata entro un piccolo recipiente in ceramica con altri gioielli, fra i quali un pendente con aureo di Giulia Domna ad essa pertinente (vedi P. SALAMA, *Le trésor d'orfèvrerie et monnaies découvert en 1906 dans le camp de Lambèse. Essai de présentation*, «Revue Numismatique», 157, 2001, 343; PERASSI, *Nomismata*, 900-02). Cito inoltre la collana, probabilmente rinvenuta ad Assuan, appartenente all'ex collezione Bachofen von Echt ed ora al Kunsthistorisches Museum di Vienna, con quattro pendenti monetali (A.J. BRUHN, *Coins and Costume in Late Antiquity*, Washington 1993, 8; A. YEROULANOU, *Diatrita. Pierced-work Gold Jewellery from the 3rd to the 7th Century*, Athens 1999, n. 3; PERASSI, *Nomismata*, 908-09), quella con due pendenti con aurei di Severo Alessandro, anch'essa di origine egiziana e oggi al Metropolitan Museum of Art di New York (BRUHN, *Coins*, 39; YEROULANOU, *Diatrita*, n. 6; PERASSI, *Nomismata*, 907), quella rinvenuta a nord del Cairo e confluita nella collezione statunitense Weaver (SALAMA, *Le trésor*, tav. XXXIV; PERASSI, *Nomismata*, 907).

²⁸ È il caso, per esempio, del pendente e degli elementi di chiusura della collana dal tesoro di Campobello di Mazara, delle cinque monete che costituiscono l'elemento centrale di due *armillae* di probabile provenienza egiziana, appartenenti alla Dumbarton Oaks Collection di Washington e del pendente con solido di Giustino II conservato al British Museum: la cornice di quest'ultimo è formata da ben cinque giri di filo d'oro perlinato (vedi *infra*, note 79; 81).

²⁹ *Traci. Arte e cultura nelle terre di Bulgaria dalle origini alla tarda romanità. Catalogo della Mostra, Venezia, 13 maggio – 30 novembre 1989*, Milano 1989, 330, n. 375/20 (per la figura, 336); C. BRENOT - C. METZGER, *Trouvailles des bijoux monétaires dans l'Occident romain*, in *L'or monnayé III. Trouvailles des monnaies d'or dans l'Occident romain, Actes de la Table Ronde tenue à Paris*

in rilievo che circonda la moneta sono, inoltre, saldati due minuscoli castoni aggettanti di forma circolare, ora vuoti, che dovevano però in origine contenere due altre pietre (o perle?), di dimensioni minori. Si noti come la decorazione della montatura (giro di pietre attorno alla moneta; due pietre/perle in corrispondenza dell'appiccagnolo) richiami puntualmente quella descritta da Italico, con la sola differenza che, in quest'ultima, le perle più piccole erano incastonate lungo il bordo della moneta. Meno puntuale è invece il confronto con il pendente dal tesoro di Petrianez (Ungheria): la cornice, che circonda anch'essa un aureo di Caracalla è, infatti, impreziosita unicamente dall'inserimento alternato di quattro paste vitree verdi e di quattro zaffiri, posti nello spazio pieno fra le otto palmette (Tav. I, 2)³⁰. Recentissima è infine la comparsa sul mercato antiquario di un pendente dalla montatura in lamina d'oro, che richiama nell'andamento del profilo una stella a otto punte, ognuna delle quali è decorata al centro da un granato (Tav. I, 3)³¹. Il ciondolo, agganciato a una collana formata da due catene d'oro, incastona un solido di Costanzo II. Non è purtroppo nota la zona del suo rinvenimento.

Tale preferenza per ornamentazioni appariscenti, giocate sul contrasto cromatico fra il colore uniforme dell'oro e quello variegato delle gemme o delle paste vitree, non mi risulta si riscontri mai nei ciondoli monetali di provenienza occidentale (Gallia, Germania, Italia), pur numerosissimi. Una predilezione dunque 'orientale'³², confermata da un pendente rinvenuto fuori dal territorio dell'Impero romano, ossia in Pakistan, anch'esso da poco apparso sul mercato antiquario europeo (Tav. II, 1)³³. La pseudomoneta centrale, formata dall'accostamento di due *bratteae* che imitano esemplari monetali di età costantiniana³⁴, è sontuosamente racchiusa entro tre

les 4 et 5 décembre 1987, Paris 1992 (Cahiers Ernest-Babelon, 4), n. 69. Il tesoro comprendeva trenta gioielli d'oro e cinque d'argento, per un peso complessivo superiore al chilogrammo, oltre a 933 monete romane d'argento e a due di bronzo, la più tarda di Filippo l'Arabo. L'interramento viene datato alla metà del III secolo.

³⁰ BRENOT - METZGER, *Trouvailles*, n. 64; YEROLANOU, *Diatrita*, n. 85 (per la figura, 219). Due piccole pietre dure (una trasparente, la seconda violacea) concludono invece le tre catenelle pendenti dalla cornice a graticcio che circonda il multiplo in oro di Costanzo II, posto al centro del *pastiche* conservato alla Walters Art Gallery di Baltimora e ricreato come frammento di cintura, o di pettorale o di collare ma che, all'origine, doveva invece costituire una fibula isolata (vedi C.C. VERMEULE, *Numismatics in Antiquity. The Preservation and Display of Coins in Ancient Greece and Rome*, «Schweizerische Numismatische Rundschau», 54, 1975, n. 53; L. PIRZIO BIROLI STEFANELLI, *L'oro dei Romani. Gioielli di età imperiale*, Milano 1992 [Il metallo: mito e fortuna nel mondo antico, 3], 272, n. 258; YEROLANOU, *Diatrita*, n. 180; I. BALDINI LIPPOLIS, *L'oreficeria nell'impero di Costantinopoli tra IV e VII secolo*, Bari 1999, 163-64, n. 2; PERASSI, *Nomismata*, 911-12).

³¹ G. HIRSCH, *Antiken, Auktion 232 (am 10. und 11. Februar 2004)*, München 2004, n. 620.

³² Per un'eccezionale cintura (?), anch'essa di probabile provenienza orientale, formata dall'unione di monete d'oro alloggiate in montature rivestite da pasta vitrea verde, vedi *infra*, nota 43.

³³ R. GÖBL, *The Rabatak Inscription and the Date of Kanishka*, in *Coins, Art, and Chronology. Essays on the pre-Islamic History of the Indo-Iranian Borderlands*, ed. by M. ALRAM - D. KLIMBURG-SALTER, Wien 1999, 165-67, tav. 4, n. 2. Battuto all'asta nel 1999, è entrato a far parte di una collezione privata austriaca. Il pendente presenta notevoli affinità con un esemplare, anch'esso di origine pakistana, conservato al British Museum di Londra (GÖBL, *The Rabatak Inscription*, 166-67, tav. 4, n. 1).

³⁴ Il modello del Diritto è riconosciuto da GÖBL, *The Rabatak Inscription*, 165 in un doppio solido di Costantino del 325-326 della zecca di Nicomedia. La legenda è totalmente barbarizzata. Il Rovescio raffigura *Victoria* con corona nella sinistra e palma nella destra, soggetto ben attestato sulla monetazione romana imperiale. La personificazione ha subito anch'essa una rielaborazione locale, in quanto indossa un *dhoti* indiano. La zecca di emissione di questa seconda moneta prototipo può essere individuata in Eraclea, per la presenza delle lettere HT (= *H[eraclea] T[hraciae]*) nell'iscri-

cornici: la più interna con motivo decorativo a treccia; quella centrale costituita da dodici castoni rettangolari che dovevano in origine contenere pietre semipreziose verdi e blu³⁵; la più esterna formata da diciotto semisfere, nelle quali erano forse alloggiate altrettante perle, e da un castone rettangolare centrale, per l'inserimento di un'ulteriore pietra semipreziosa³⁶. Il precario stato di conservazione del pendente pakistano permette di individuare una seconda possibile causa per la fuoriuscita delle perle dai propri alloggiamenti, in aggiunta a quella lamentata da Italice: ossia, oltre al bisogno, il logorio provocato dal tempo e dall'uso. Il fondo di alcune semisfere presenta, infatti, uno squarcio, più o meno evidente, dovuto probabilmente, secondo Robert Göbl, all'usura della superficie metallica, in seguito al continuo sfregamento del rovescio del ciondolo contro la stoffa di un abito intessuto con fili d'oro o d'argento, quale può essere il broccato³⁷.

4. *Ἡ νόμισμα Κωνσταντίνειον: moneta o non moneta?*

Italico non mostra nessuna esitazione nell'identificare la moneta inserita nel ciondolo con un νόμισμα Κωνσταντίνειον (ITAL. 33, 23-24), ossia con un solido emesso da un imperatore di nome Costantino³⁸. Fra i tanti omonimi, lo stesso Italico indica, senza dubbio di sorta, Costantino I, poiché, pur non essendo in grado di decifrare la legenda monetale (ITAL. 33, 14-15), riconosce nel soggetto effigiato su di un lato del nominale la raffigurazione dei "divinissimi Costantino ed Elena" (ITAL. 33, 12). La ricerca della 'moneta di Italico' deve pertanto prendere le mosse, inevitabilmente, dalle emissioni in oro di questo imperatore.

4.1 *Ipotesi a: moneta di Costantino I*

Il reimpiego in gioielleria di una moneta o di un multiplo d'oro di Costantino I è, in sé e per sé, verosimile. È noto come il periodo di massima diffusione della moda dei pendenti monetali nel mondo romano sia rappresentato dal III secolo d.C.³⁹.

zione, per altro anch'essa barbarizzata, posta in esergo. La legenda del Rovescio è infine certamente una trasformazione di GLORIA ROMANORVM (GÖBL, *The Rabatak Inscription*, 165).

³⁵ In alcuni di essi sono state rinvenute infatti minime tracce di lapislazzuli (GÖBL, *The Rabatak Inscription*, 166).

³⁶ GÖBL, *The Rabatak Inscription*, 166.

³⁷ GÖBL, *The Rabatak Inscription*, 166.

³⁸ Il lessico monetale conosce con frequenza la designazione di un nominale attraverso il nome dell'autorità emittente, come *michaelaton/michelatus* e *romanaton/romanatus* per monete emesse da imperatori chiamati rispettivamente Michele e Romano (F.W. HASLUCK, "Constantinata", in *Essays and Studies Presented to William Ridgeway on His Sixtieth Birthday 6 August 1913*, Cambridge 1913, 635, nota 2; C. MORRISSON, *Le michaélaton e les noms de monnaies à la fin du XI^e siècle*, in *Trésors monétaires*, 3, 1968; PH. GRIERSON, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection* (da ora in avanti = *DOC*), III/1: *Leo III to Michael III [717-867]*, Washington 1973, 47). L'espressione *solidus constantinus* o *constantiniatus*, testimoniata in documenti soprattutto italiani di X-XI secolo, fa invece riferimento a monete d'oro emesse a Costantinopoli, ossia di standard costantinopolitano (GRIERSON, *DOC* III/1, 46-48). Il termine *nomisma* è utilizzato dalle fonti bizantine come sinonimo di *solidus* dal VII secolo in poi (PH. GRIERSON, *Byzantine Coins*, London 1982, 8-9).

³⁹ Il più completo lavoro di sintesi sui gioielli monetali rinvenuti nell'Occidente romano è rappresentato da BRENOT - METZGER, *Trouvailles* (integrazioni ai ritrovamenti dal territorio italiano,

Non mancano, però, più rare attestazioni anche per il periodo successivo, ossia fino al V secolo inoltrato⁴⁰. Per l'età di Costantino sono pervenuti monete e multipli d'oro trasformati in ciondoli tramite un semplice foro passante⁴¹, ovvero con l'applicazione di un sobrio gancio di sospensione⁴², o ancora, seppur con minor frequenza, grazie all'inserimento in più elaborate cornici⁴³. I pendenti più spetta-

in E. ERCOLANI COCCHI, *Gioielli monetari fra tardo antico e alto medioevo dal territorio italiano*, «Ocnus», I, 1993, 77-81; C. PERASSI, *Il pendente aureo con moneta di Salonino dagli scavi dell'Università Cattolica di Milano*, in *Ricerche archeologiche nei cortili dell'Università Cattolica di Milano. Dall'antichità al Medioevo. Aspetti insediativi e manufatti. Atti delle Giornate di studio, Milano, 24 gennaio 2000; 24 gennaio 2001*, Milano 2003 [Contributi di Archeologia, 2], 15-16). Per una prima, certamente ancora parziale, collazione dei pendenti monetali romani dall'Oriente mediterraneo, vedi PERASSI, *Nomismata*. Su questa categoria di monili, vedi anche VERMEULE, *Numismatics*; PIRZIO BIROLI STEFANELLI, *L'oro dei Romani*, 88-94; BRUHN, *Coins*; A.R. FACSÁDY, *Roman Mounted Coins*, «Acta Archaeologica Academiae Scientiarum Hungariae», 51 (1999-2000), 269-325; YEROULANOU, *Diatrita*.

⁴⁰ Cito la collana conservata al Musée du Louvre, il cui pendente incastona un doppio solido di Costanzo II (FACSÁDY, *Roman Mounted Coins*, 315-18); la collana dai dintorni di Lodi, con ciondolo che racchiude un solido di Teodosio I (BRENOT - METZGER, *Trouvailles*, n. 61; 354, 364, nota 37); la collana rinvenuta presso Assiut, con pendente dall'ampia cornice in *opus interrabile*, entro la quale è incorniciato un multiplo di solido di Onorio, emesso a Mediolanum fra il 395 e il 402 (A. GREIFENHAGEN, *Schmuckarbeiten in Edelmetall*, I, I: *Fundgruppen*, Berlin 1970, 65-66; *Spätantike und frühes Christentum. Ausstellung in Liebieghaus Museum alter Plastik, Frankfurt am Main, 16 Dezember 1983 - 11 März 1984*, Frankfurt am Main 1983, 452, n. 60; BRUHN, *Coins*, 23-24; YEROULANOU, *Diatrita*, n. 9; M.R.-ALFÖLDI, *scheda*, in *387 d.C.: Ambrogio e Agostino. Le sorgenti dell'Europa, Catalogo della Mostra, Milano, 8 dicembre 2003 - 2 maggio 2004*, Milano 2003, n. 128; il solido di Leone I del 462-466 ca. dotato di appiccagnolo (J.P.C. KENT, *Roman Imperial Coinage, X: The Divided Empire and the Fall of the Western Parts [AD 395-491]*, London 1994, n. 623). Più raramente attestate sono altre tipologie di monili monetali, come il diadema funerario da Kerch (Crimea), decorato al centro da una *brattea* impressa su una moneta di Valentiniano I (BALDINI LIPPOLIS, *L'oreficeria*, 66, n. 6) e la spilla d'oro con solido di Onorio inserito in una cornice con bordo perlinato, conservata al British Museum di Londra (F.H. MARSHALL, *Catalogue of the Jewellery, Greek, Etruscan, and Roman in the Departments of Antiquities, British Museum*, London 1911, n. 2860). Sulla moda dei gioielli monetali in età tardoantica, vedi C. METZGER, *Les bijoux monétaires dans l'Antiquité tardive*, «Les Dossiers de l'Archeologie», 40 (1980), 82-90.

⁴¹ Vedi, per esempio, F. GNECCHI, *I medaglioni romani*, I, Milano 1912, 20, n. 51; *Sammlung Franz Trau. Münzen der römischen Kaiser*, Wien-Luzern 1935, n. 4045; *Aurea Roma. Dalla città pagana alla città cristiana, Catalogo della Mostra, Roma, 22 dicembre 2000 - 20 aprile 2001*, a c. di S. ENSOLI - E. LA ROCCA, Roma 2000, 572, n. 247 (scheda di M. PERRONE); G. DEPEYROT, *Les monnaies d'or de Diocletien à Constantin I (284-337)*, Wetteren 1995, tavv. 10, nn. 15/3, 16/2; 14, n. 9/2; 20, n. 16/5; 21, n. 41/2.

⁴² Vedi, per esempio, GNECCHI, *I medaglioni*, 15, n. 3; 18, n. 37; 19, n. 40; *Sammlung Franz Trau*, nn. 3883, 3970, 4063; *Aurea Roma*, 570, n. 240 (scheda di M. PERRONE); diversa doveva essere la funzione del solido pubblicato in *Aurea Roma*, 571, n. 245, perché la presenza di due ganci saldati alla cornice in posizione opposta l'uno all'altro, ne indica un utilizzo come motivo decorativo centrale di una catena o cintura).

⁴³ Richiamo il pendente dal ricchissimo tesoro ritrovato nel 1797 a Szilágyosyó, con multiplo di Costantino I per Costantino II del 330 inserito in una complessa cornice, nella quale si susseguono più motivi decorativi (G. DEMBSKI, *Der Schatzfund von Szilágyosyó aus numismatischer Sicht*, «Numizmatikai Közlöny», 100-101, 2001-02, 193). La sontuosità raggiunta dalla moda del monile monetale in età tardoantica è ribadita da uno straordinario gioiello, conservato al Paul Getty Museum di Malibu, nel quale si tende a riconoscere un uso quale cintura. È formato dall'unione di 33 monete d'oro emesse alla fine del IV secolo (la più recente a nome di Teodosio I), inserite in piccole montature quadrangolari in oro, riempite da pasta vitrea verde. L'ornamento centrale è costituito da una placca ovoidale in oro, decorata da uno zaffiro e da smeraldi, granati e pasta vitrea verde. Da esso pendono tre catenelle, alle quali dovevano, in origine, essere agganciate tre perle. Il monile faceva parte di un ingente tesoro, di probabile provenienza orientale, occultato fra la fine del IV

colari di tutta la produzione romana racchiudono, anzi, proprio doppi solidi emessi da Costantino I nelle zecche di Sirmium e Nicomedia, rispettivamente nel 321 e nel 324 (Tav. II, 2)⁴⁴. La loro eccezionalità ha indotto Deppert-Lippitz a ipotizzarne il proprietario in un membro della corte, se non addirittura in un componente della famiglia imperiale. Questa osservazione renderebbe credibile l'affermazione di Italico circa la prima buona qualità del proprio filatterio monetale, che consiste nell'aver adornato "un petto imperiale" (ITAL. 33, 5)⁴⁵. Il possibile uso a Costantinopoli di una collana impreziosita dall'inserimento di monete, da parte dell'imperatore o di un suo congiunto, è documentato nel modo più certo da una notizia riportata da R. Gadant. Egli riferisce, infatti, nell'articolo che costituisce il primo approfondito studio sui gioielli monetali romani, del rinvenimento, entro la tomba di Aelia Verina, moglie di Leone I (457-474), di una collana d'oro ornata da un pendente con ampia cornice traforata, che racchiudeva un 'aureo' di Costanzo II⁴⁶. È noto come il corpo della donna, deceduta nel 484 nella fortezza di Cherris in Isauria, fosse in seguito trasportato a Costantinopoli (MALALAS, p. 389), per essere sepolto nel sarcofago del marito, collocato nel Mausoleo annesso alla Chiesa dei Santi Apostoli⁴⁷.

Nessuna moneta e nessun multiplo d'oro di Costantino corrispondono, però, alla descrizione del νόμισμα Κωνσταντίνειον offerta da Italico⁴⁸. La documen-

secolo e gli inizi del V (per una splendida presentazione degli oggetti che lo costituivano, vedi all'URL: >www.getty.edu/art/collections/objects/o113652.html< [marzo 2005]).

⁴⁴ I cinque ciondoli, con montature in due casi circolari, in due altri esagonali, in uno solo ottagonale (YEROULANOU, *Diatrita*, n. 120; per la figura, 36, fig. 43), non hanno confronti in tutta la produzione romana, a motivo dell'inserimento, fra i delicati racemi dell'ampia cornice in *opus interrabile*, di sei busti, alternativamente maschili e femminili, che sporgono con forte aggetto (vedi, da ultimo, B. DEPPERT-LIPPITZ, *Late Roman Splendor: Jewelry from the Age of Constantine*, «Cleveland Studies in History of Art», 1, 1996, 30-71). Per una ricostruzione ideale dell'intero monile, che riunisce i pendenti ora dispersi fra il British Museum di Londra, il Musée du Louvre di Parigi, la Dumbarton Oaks Collection di Washington e il Cleveland Museum of Art, vedi DEPPERT-LIPPITZ, *Late Roman Splendor*, 57, fig. 22.

⁴⁵ Secondo KUKULES, *Κωνσταντινάτα*, 220 il primo possessore della collana sarebbe da riconoscere in Alessio III Angelos, imperatore che aveva scelto Costantino I come proprio protettore. Tale proposta è però da respingere, in quanto il periodo di regno di Alessio III (1195-1203) è di molto posteriore all'anno di morte di Italico, avvenuta prima del maggio del 1157 (v. *supra*, nota 6).

⁴⁶ R. GADANT, *Note sur un pendentif romain en or trouvé a Autun et sur des bijoux analogues de l'époque romaine*, «Société Eduenne Lettres, Sciences et Arts», 38 (1910), 358; 371, n. 40, I; BRUHN, *Coins*, 30; PERASSI, *Nomismata*, 911-12. Il pendente, conservato secondo Gadant almeno fino al 1910 nella collezione Romiszowski di Autun, risulta oggi disperso. A motivo della diversa conformazione del rovescio dei due pezzi, insostenibile mi sembra infatti la sua identificazione con il frammento di collana o cintura conservato a Baltimora ed effettivamente incentrato su un solido di Costanzo II (vedi *supra*, nota 30), prospettata da A. BURSCHE, *Roman Gold Medallions in Barbaricum. Symbols of Power and Prestige of Germanic Élite in Late Antiquity*, in *XII Internationaler Numismatischer Kongress, Berlin, 7-12 September 1997*, II, Berlin 2000, 762 (vedi PERASSI, *Nomismata*, 912).

⁴⁷ Secondo PH. GRIERSON, *The Tombs and Obits of Byzantine Emperors*, «Dumbarton Oaks Papers», 16 (1962), 21; 26; 44 la deposizione non può essere precedente al 488. Sulla possibile identificazione del sarcofago di Leone e Verina con la cassa in marmo verde con macchie bianche e nere, conservata negli Arkeolji Müzeleri di Istanbul, vedi G. BOVINI, *Le tombe degli imperatori d'Oriente dei secoli IV, V e VI*, Corso di Cultura sulle Antichità Ravennati e Bizantine (Ravenna 1962), Faenza 1962, 175; 177-78.

⁴⁸ Già KUKULES, *Κωνσταντινάτα*, 219 segnalava un fraintendimento da parte dell'autore della missiva, poiché "nessuna moneta di Costantino il Grande porta il segno cristiano"; anche LAURENT, *Numismatique*, 263 riconosceva che "l'on peut admettre à la rigueur que notre rhéteur s'est trimpé et a pris pour une monnaie de Constantin le Grand ce qui ne l'était pas" (vedi anche 256, nota 22). Analogamente, MAGUIRE, *Introduction*, 6 dubita della possibilità che "the coin seen by the medieval writer really showed Constantine and Helen", sebbene sia chiaramente antica (vedi anche TRAVAINI, *The Normans*, 196).

tazione monetale di età costantiniana pervenuta, infatti, non attesta per nessuna emissione un soggetto costituito dalla raffigurazione dell'imperatore insieme con la madre⁴⁹. Anche l'immagine di Cristo che, secondo il retore, occupa il lato del *nomisma* opposto a quello con la raffigurazione dei due personaggi imperiali (ITAL. 33, 12-13) e il particolare della croce, impresso su una delle facce dello stesso nominale (ITAL. 33, 17), non trovano conferma nella produzione monetale di Costantino a noi nota⁵⁰.

Poiché, d'altra parte, è possibile congetturare che Italico abbia sotto agli occhi una moneta appartenente ad un'emissione in oro molto ristretta, della quale, viceversa, nessun pezzo è sopravvissuto fino ai nostri giorni, è necessario indagare anche in questa direzione⁵¹. Il reimpiego in gioielleria di monete non altrimenti attestate è, infatti, un'evenienza che può, seppure raramente, realizzarsi, come dimostrano un aureo di Vittorino dal territorio olandese⁵² e un doppio aureo di Valeriano seniore dal cosiddetto "Tesoro della Diarchia"⁵³, trasformati entrambi in pendenti di collana. La compresenza di Costantino, di Elena e della croce su tale, ipotetico nominale costantiniano renderebbe suggestiva l'ipotesi che esso rappresenti l'unico esemplare superstite, seppure solo letterariamente, di un'emissione commemorativa dell'*inventio crucis*⁵⁴. I suoi soggetti ben si qualificerebbero, infatti, a evocare, in una rappresentazione sintetica ma fortemente simbolica, questo avvenimento.

Numerosi sono però gli ostacoli che si frappongono a tale ipotesi. Come noto, infatti, ancora ampiamente dibattuta è la questione relativa all'effettiva partecipazione della madre dell'imperatore al ritrovamento della croce e al suo conseguente

⁴⁹ A nome di Elena sono noti invece multipli in oro, solidi e *folles*, che ne raffigurano il busto al Diritto.

⁵⁰ È invece raffigurato, a più riprese, il cristogramma, come nello splendido multiplo in argento, attribuito alla zecca di *Ticinum*, sul quale Costantino indossa il cosiddetto 'elmo persiano' (vedi, da ultimo, B. OVERBECK, *Das Silbermedaillon aus der Münzstätte Ticinum. Ein erstes numismatisches Zeugnis zum Christentum Constantins I*, Milano 2000 [Iconografica, 3]; S. LUSUARDI SIENA - C. PERASSI - G. FACCHINETTI - B. BIANCHI, *Gli elmi tardoantichi [IV-VI sec.] alla luce delle fonti letterarie, numismatiche e archeologiche: alcune osservazioni*, in *Miles romanus: dal Po al Danubio nel tardoantico*, Atti del Convegno Internazionale di studi, Pordenone-Concordia Sagittaria, 17-19 marzo 2000, Pordenone 2002, 32-33). Sull'immagine monetale della croce, vedi L. TRAVAINI, *La croce sulle monete*, in *La Croce. Dalle origini agli inizi del secolo XVI*, a c. di B. ULIANICH, Napoli 2000, 41-53.

⁵¹ In alternativa, è possibile congetturare un fraintendimento, da parte di Italico, di immagini realmente impresse su emissioni di Costantino I, causato, per esempio, dall'estrema consunzione dell'esemplare trasformato in monile, difetto, questo, che non viene però segnalato da Italico fra i danni causati dal tempo alla moneta. Sono infatti documentati multipli costantiniani che raffigurano un busto maschile su un lato e due busti - però entrambi certamente maschili - sull'altro: cito l'esemplare in argento della zecca di *Sirmium*, dotato di gancio di sospensione, con al Diritto il busto dell'Augusto che tiene nella destra il globo sormontato da un *Victoriola* incoronante e al Rovescio i busti, posti uno di fronte all'altro, di Crispo e Costantino II, con scettro aquilifero (vedi *Sammlung Franz Trau*, n. 3970). Nessuno lato si completa però con il segno della croce.

⁵² A.N. ZADOKS-JITTA, *Monete-gioiello d'oro dai Paesi Bassi*, in *Studi per Laura Breglia*, Suppl. «Bollettino di Numismatica», 4/II (1987), 164.

⁵³ *Bank Leu. Greek and Roman Coins from a Distinguished American Collection (Auction 52, 15 May 1991)*, Zürich 1991, 201, n. g.

⁵⁴ Poiché il viaggio di Elena in Terra Santa è tradizionalmente assegnato al 326 o al 327 (le diverse teorie sono presentate da S. BORGEHAMMAR, *How the Holy Cross Was Found*, Stockholm 1991 [Bibliotheca Theologiae Practicae, 47], 133-35; 137-39, che propende però per una datazione al 325), l'ipotetica coniazione della moneta o del multiplo sarebbe successiva all'introduzione del *solidus*, che si tende oggi a porre tra il 309 e il 311.

inserimento nella 'leggenda', già in età costantiniana. L'intricata problematica ha come punto di partenza il silenzio della *Vita Constantini* di Eusebio circa l'intero episodio, cui si aggiunge la testimonianza del vescovo Cirillo di Gerusalemme che, in un'epistola inviata all'imperatore Costanzo II nel 351, fa riferimento alla scoperta del sacro legno, ma senza menzionare Elena⁵⁵. La prima fonte che attesta il ruolo svolto dalla donna in tale accadimento è rappresentata, per noi, dall'orazione funebre di Ambrogio per Teodosio I, composta nel 395 (*Ob. Theod.* 40-49)⁵⁶.

Costituirebbe inoltre un elemento di forte anomalia la sostituzione del ritratto dell'imperatore, soggetto costante del Diritto della monetazione imperiale⁵⁷, con una raffigurazione di Cristo. A tale proposito, si deve osservare come l'eventuale riconoscimento della "moneta di Italico" quale manufatto di età costantiniana, si inserisca nella discussione circa la genesi della rappresentazione figurativa di Cristo, che in questa sede è solo possibile richiamare, riportando però quanto scrive Hans Belting a proposito del rifiuto del vescovo Eusebio di consegnare un ritratto di Gesù a Costanza, sorella di Costantino e moglie di Licinio⁵⁸. Lo studioso sottolinea infatti come "tale immagine avrebbe potuto dar luogo fin troppo facilmente a malintesi, nonché suscitare scrupoli di carattere religioso, dacché i diversi gruppi cristiani erano ancora in lotta tra di loro per trovare un consenso circa l'identità di Gesù"⁵⁹. Inoltre, se intorno alla metà del IV secolo l'immagine

⁵⁵ PG 33, 1168-69 (vedi *infra*, nota 56).

⁵⁶ Per la complessità dell'argomento, mi limito a rimandare a due recenti pubblicazioni, che assumendo posizioni diametralmente opposte circa il ruolo svolto da Elena nel rinvenimento della croce e circa la sua presenza nella versione originaria della leggenda, propongono, nel loro insieme, un'aggiornata ed ampia disamina della problematica. J.W. DRIJVERS, *Helena Augusta. The Mother of Constantine the Great and the Legend of Her Finding of the True Cross*, Leiden 1992, 79-145 giunge pertanto alla conclusione che la prima versione della leggenda, elaborata a Gerusalemme nella seconda metà del IV secolo, forse inizialmente solo in forma orale, "probably related only how and when the Cross had been found and did not include Helena as the discoverer of the holy wood" (p. 183). Per la prima volta Elena sarebbe stata indicata quale protagonista della scoperta nella *Historia Ecclesiastica*, redatta dal vescovo Gelasio di Cesarea intorno al 390 (opera per noi perduta, che può essere però ricostruita attingendo ai libri X e XI dell'omonimo scritto di Rufino, composto intorno al 402, che ne rappresenta una traduzione in latino). Tali conclusioni sono confutate da BORGEHAMMAR, *How the Holy Cross*, 7-142, secondo il quale invece la scoperta della croce fu effettivamente opera di Elena. Il silenzio di Eusebio avrebbe pertanto delle motivazioni di ordine teologico ed apologetico, che possono essere inserite nel quadro più ampio della controversia fra Ortodossia ed Arianesimo in età costantiniana (pp. 115-20); quello di Cirillo si spiegherebbe più semplicemente con l'inutilità di ribadire i particolari del rinvenimento al figlio di Costantino, "since Constantius would have been familiar with that" (p. 127). Sulla omissione di Eusebio, vedi anche *Eusebius. Life of Constantine*, Introduction, Translation, and Commentary by A. CAMERON - S.G. HALL, Oxford 1999, 274-91.

⁵⁷ È superfluo specificare che multipli coniatati a nome dell'*Augusta* o del *Caesar* raffigurano invece i ritratti di tali membri della *domus* imperiale.

⁵⁸ La lettera è nota solo grazie alla citazione di alcuni suoi frammenti, menzionati per la massima parte negli Atti del Settimo Concilio Ecumenico del 787 (J.D. MANSI, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, XIII, Graz 1960, 313A-D) e, in porzioni minori, in uno scritto del patriarca Niceforo di Costantinopoli (vedi S. GERO, *The True Image of Christ: Eusebius' Letter to Constantia Reconsidered*, «The Journal of Theological Studies», 32, 1981, 460-70; H.G. THÜMMEL, *Eusebius' Brief an Kaiserin Konstantia*, «Klio», 66, 1984, 211-22). La sua autenticità è stata a lungo dibattuta, ma si tende oggi ad accettarla. Secondo Eusebio (*Vita Const.* 21), Costantino fece riprodurre sulle armi "il simbolo del trofeo salvifico", vietando nel contempo il ricorso alle effigi degli dei, che era usanza precedessero l'esercito: la sostituzione di immagini antropomorfe con segni simbolici è forse spia del fatto che i tempi non erano ancora maturi per l'adozione, in ambito ufficiale, dell'effigie di Cristo.

⁵⁹ H. BELTING, *Il culto delle immagini. Storia dell'icona dall'età imperiale al tardo Medioevo*, Roma 2001, 25.

di Cristo esce dagli spazi circoscritti delle catacombe e fa il suo ingresso nello spazio monumentale delle basiliche cristiane⁶⁰, solo nel corso del successivo, in concomitanza con l'estesa cristianizzazione della società romana, ne sarà rafforzata l'identità in contesti pubblici⁶¹. Anche la documentazione monetale conforta questa cronologia: Cristo compare infatti per la prima volta su due emissioni eccezionali di solidi della metà e della fine del V secolo, coniate in occasione delle nozze imperiali di Marciano e Pulcheria prima, di Anastasio e Ariadne poi. Gesù è effigiato a figura intera, mentre presiede alla cerimonia nuziale⁶², in una rappresentazione dunque di impatto ideologico e teologico certamente meno forte rispetto a quella costituita dalla visione del 'ritratto' di Cristo⁶³. La fissazione del "volto santo" avviene infatti nel corso del VI secolo, come attesta anche l'iconografia ufficiale dei dittici consolari⁶⁴. Solo alla fine del VII l'immagine del volto di Cristo approderà anche sulle monete (vedi *infra*, 4.3.1).

In considerazione delle difficoltà ora evidenziate, ritengo si debba estendere la ricerca del νόμισμα Κωσταντίνειον più avanti nel tempo, dunque dall'età post-costantiniana a quella bizantina. Non è infatti da escludere un'inesatta comprensione di qualche aspetto della moneta da parte di Italo: la difficoltà alla corretta intelligenza della sua parte epigrafica è, d'altronde, da lui apertamente confessata (ITAL. 33, 14-15). Il possibile fraintendimento di raffigurazioni impresse su monete che appartengono ad ambiti culturali remoti rispetto all'osservatore, è ben esemplificato da quanto scrive Erasmo da Rotterdam in una lettera, inviata nel 1520 a Giovanni Turzo, vescovo di Breslavia, a proposito dei soggetti di un "aureum numisma", ricevuto in dono dallo stesso prelato. L'Umanista osserva come l'esegesi di tali immagini abbia tormentato molti studiosi: "aliis coniectantibus esse tres Noe filios ex Arca reuertentes, et ex altera parte columbam oliuae ramum deferentem"⁶⁵. Poiché la moneta descritta nella missiva è stata identificata in uno statere in oro, emesso nella seconda metà del I secolo a.C. in area geto-dacica⁶⁶, essa rappresenta, in effetti, un'aquila ritta sopra ad uno scettro, con una corona vegetale in un artiglio, su un lato, un console romano che avanza in processione, preceduto e seguito da un littore, sull'altro. È evidente pertanto come l'errata interpretazione riportata da Erasmo sia da imputare ad una visione culturale, che

⁶⁰ Si tratterebbe del mosaico, oggi perduto, con la raffigurazione della *traditio legis*, collocato nell'abside della basilica di S. Pietro in Vaticano negli anni intorno al 350, in età dunque post-costantiniana (M. ANDALORO, *I prototipi pagani e l'archetipo del volto di Cristo*, in *Aurea Roma*, 413).

⁶¹ ANDALORO, *I prototipi*, 413.

⁶² C. MORRISSON, *Catalogue des monnaies byzantines de la Bibliotheque Nationale*, I, Paris 1970, 397, nota 1.

⁶³ ANDALORO, *I prototipi*, 414.

⁶⁴ BELTING, *Il culto*, 141-43: mentre il dittico del console Clementino (513 d.C.) raffigura nello spazio compreso fra le immagini clipeate della coppia imperiale una croce, quello del console Giustino (540 d.C.), colloca nella stessa posizione il volto di Cristo, racchiuso anch'esso entro un clipeo.

⁶⁵ *Opus epistolarum Des. Erasmi Roterodami*, denuo recognitum et auctum per P.S. ALLEN et H.M. ALLEN, IV (1519-1521), Oxonii 1922, n. 1137, 59-61. Erasmo dà conto anche di una seconda interpretazione dei soggetti monetali: "aliis duces duos, qui medium captum ducerent, et aquilam lauri ramum in coronam deflexum gestantem" (1137, 61-62), in parte più corrispondente al vero.

⁶⁶ La legenda ΚΟΣΩΝ apposta in esergo è stata infatti messa in relazione con il re dace Coson-Cotison, citato da Orazio, Floro e Svetonio, vissuto negli ultimi decenni del I a.C. (vedi O. ILIESCU, *Sur le monnaies d'or à la légend ΚΟΣΩΝ*, «Quaderni Ticinesi», 19, 1990, 185-214). Erasmo confessa nella sua epistola come nessuno studioso sia stato in grado, fino ad allora, di decifrare le lettere impresse sulla moneta (ep. 1137, 62-64).

considerava la Bibbia come una sorta di "bussola intellettuale" nella comprensione di ogni aspetto della realtà⁶⁷.

Quali sono, dunque, i dati certi che l'epistola 33 offre circa le caratteristiche iconografiche ed epigrafiche del νόμισμα Κωνσταντινείου? La descrizione della moneta tratteggiata da Italice mi pare offrire sei indizi che, sfrondata dall'interpretazione che ne dà il suo autore, possono utilmente concorrere al riconoscimento dell'esemplare monetale:

1. Si tratta di una moneta d'oro (ITAL. 33, 6).
2. Un lato reca l'immagine di due personaggi, che hanno evidentemente caratteristiche tali da poter essere identificati come una figura maschile ed una femminile (ITAL. 33, 12).
3. L'altro lato reca l'immagine di Cristo (ITAL. 33, 12-13): non viene specificato se a mezzo busto o a figura intera.
4. Entrambi i soggetti sono raffigurati "con tratti alla romana, così come incidavano in quell'epoca" (ITAL. 33, 13). Intendo questa osservazione come relativa all'iconografia dei personaggi rappresentati, più che alla loro semplice resa stilistica.
5. Su uno dei due lati, ma Italice non specifica quale, è impressa la croce (ITAL. 33, 17-18). È ragionevole però ipotizzare che tale particolare iconografico completi il soggetto costituito dalle due figure umane. Proprio la sua presenza, infatti, può avere suggerito ad Italice di individuare in queste ultime Costantino ed Elena, per il ruolo svolto dalla donna nel leggendario rinvenimento della 'vera croce', al quale già ho accennato.
6. Le lettere apposte sulla moneta, o per lo meno su un lato di essa, sono "caratteri romani" (ITAL. 33, 14-15).

4.2. *Ipotesi b: moneta tardoromana*

Tutti gli studiosi che si sono accostati alla lettera di Italice hanno proposto una soluzione all'enigma monetale. Solo Henry Maguire, a quanto mi risulta, l'ha cercata rimanendo nell'ambito della monetazione romana tardoantica, suggerendo come "possible candidate" un solido di Teodosio II del 426(?) - 429 (Tav. II, 3)⁶⁸, in quanto raffigura sul Rovescio i due Augusti, Teodosio II appunto e Valentiniano III, con l'aureola intorno al capo, mentre, seduti in trono, tengono nella mano destra la mappa e nella sinistra il globo crucigero. Sul Diritto compare il busto di tre quarti di Teodosio II: elmato, regge lo scudo nella sinistra e la lancia nella destra, posata sulla spalla corrispondente. I soggetti monetali sarebbero stati dunque erroneamente intesi da Italice, il primo quale raffigurazione di Costantino ed Elena, il secondo quale "Christ in Roman guise"⁶⁹. A tale proposta mi pare si possa però

⁶⁷ Nella medesima epoca l'invenzione stessa della moneta veniva fatta risalire a Tubalcain, discendente di Caino, sulla scorta di un passo della Genesi (4,22) che lo descrive quale "malleator et faber in cuncta opera aeris et ferri" (vedi E. BABELON, *Traité des monnaies grecques et romaines*, I, Paris 1901, 96; F. HASKELL, *Le immagini della storia. L'arte e l'interpretazione del passato*, Torino 1997, 19).

⁶⁸ MAGUIRE, *Magic*, 1044-45, con rimando per il tipo monetale a PH. GRIERSON - M. MAYS, *Catalogue of Late Roman Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, Washington 1992, tav. 14, nn. 374-376. La legenda del Diritto è DN THEODO SIVS PFAVG; quella del Rovescio SALVS REI PVBLICAE; in esergo, la sigla CONOB.

⁶⁹ MAGUIRE, *Magic*, 1045.

obiettare in primo luogo l'esiguo rilievo che riveste il particolare della croce nella raffigurazione del Rovescio, in contrasto con lo spazio privilegiato che essa sembra invece occupare nella descrizione di Italo. Inoltre non so quanto sia possibile che una caratterizzazione così fortemente 'militare' del ritratto imperiale, dotato di elmo, scudo e lancia, possa essere intesa quale icona di Cristo, seppure effigiato con tratti alla romana⁷⁰.

Nessuna moneta d'oro emessa da imperatori romani successivi a Costantino I mi pare presentare caratteristiche iconografiche tali, da poter essere identificata con l'esemplare posseduto da Italo.

4.3. *Ipotesi c: moneta bizantina*

Il reimpiego di monete con funzione ornamentale in diversi tipi di monili è, però, ampiamente attestato anche nel mondo bizantino⁷¹, sia pure con caratteristiche in parte proprie rispetto alla gioielleria di età romana. Documentata fin dagli esordi della monetazione bizantina, grazie ad un fermaglio che incornicia un solido di Anastasio del 491 proveniente dal tesoro di Trebisonda⁷², la moda del monile monetale bizantino ha limiti cronologici ben precisi. Apprezzata infatti per più di due secoli, con il riuso oltre che di monete contemporanee, anche di esemplari più antichi e di *bratteae* che imitano monete d'oro⁷³, essa si arresta bruscamente nel corso del VII secolo, seguendo il declino dell'oreficeria prodotta a Bisanzio nell'epoca delle grandi controversie religiose dell'Iconoclastia (726-843) e degli attacchi arabi e bulgari al territorio dell'impero⁷⁴.

⁷⁰ I pochi casi menzionati da A. GRABAR, *L'Iconoclasm byzantin. Dossier archéologique*, Paris 1957, 38, però non su monete, relativi ad una rappresentazione di Cristo "en costume d'empereur romaine" sono completati dalla presenza di una lancia crucifera.

⁷¹ La stessa passione per i gioielli monetali o pseudomonetali si riscontra anche in ambito franco, ostrogoto e longobardo, con il riuso di monete bizantine o, più frequentemente di pseudo-monete in lamina, che ne imitano i soggetti: mi limito a ricordare la collana dalla necropoli di S. Giovanni a Cividale del Friuli, con undici tremissi di imitazione bizantina (B. CALLEGHER, *La monetazione bizantina*, in *Alle radici dell'Euro. Quando la moneta fa la storia, Catalogo della Mostra, Padova, 16 dicembre 2001 - 7 aprile 2002*, Treviso 2001, 102-03) e gli orecchini da Senise, ornati sul rovescio da una *brattea* che riproduce un solido di Costante II (641-668: M. CORRADO, *Manufatti altomedievali da Senise: riesame critico dei dati*, in *Carta archeologica della Valle del Senni. Fascicolo 4: Zona di Senise*, Roma 2000-2002, 236-40). Per l'area del *Barbaricum*, sorprendente è la documentazione dal territorio svedese: ben il 28% dei miliaresia là rinvenuti, che si datano da Costantino VIII a Basilio II, mostra di essere stato utilizzato in funzione ornamentale, poiché è dotato di un semplice foro passante ovvero di un più elaborato sistema di sospensione (vedi I. HAMMARBERG - B. MALMER - T. ZACHRISSON, *Byzantine Coins Found in Sweden*, London 1989 [Commentationes de nummis seculorum IX-XI in Suecia repertis. Nova Series, 2], 13, tav. 37b).

⁷² Il fermaglio, conservato nella collezione Dumbarton Oaks di Washington, è datato alla seconda metà del V secolo-inizi del VI (A.-M. MANIÈRE-LÉVÊQUE, *L'évolution des bijoux "aristocratiques" féminins à travers les trésors proto-byzantins d'orfèvrerie*, «Revue Archeologique», fasc. 1, 1997, 84).

⁷³ Il caso estremo è rappresentato da un orecchino di VI-VII secolo dall'Italia meridionale, il cui castone è costituito da una *brattea* tratta da una moneta osca del 91-88 a.C. (BALDINI LIPPOLIS, *L'oreficeria*, 112, n. 2).

⁷⁴ Per tale fase critica nella produzione costantinopolitana di gioielli fra il tardo VII secolo e il IX, vedi A. YEROLANOU, *Les bijoux*, in *Splendeur de Byzance, Catalogo della Mostra, Musées royaux d'art et d'histoire, Bruxelles, 2 octobre - 2 décembre 1982*, Bruxelles 1982, 196; A. YEROLANOU, *Jewellery in the Byzantine World*, in *Greek Jewellery from the Benaki Museum Collections*, Athens 1999, 286.

Per il VI d.C. il monile più vistoso è certamente costituito dal celeberrimo pettorale del Metropolitan Museum of Art di New York, rinvenuto ad Antinoe o nei dintorni di Assiut, ma di produzione costantinopolitana, datato alla metà del secolo (Tav. III, 1)⁷⁵. Quattordici monete d'oro, inserite in una placca trapezoidale aurea, fiancheggiano una più grande pseudomoneta anch'essa d'oro, tratta forse da un'emissione di Giustiniano⁷⁶. Sul diritto compare il ritratto dell'imperatore in abiti militari, mentre il rovescio raffigura *Constantinopolis* seduta in trono, con globo crucigero e scettro. Al pettorale era originariamente agganciato un medaglione, che incornicia un solido di Teodosio I⁷⁷. La classe dei pendenti monetali è attestata, per questo secolo, anche dalla collana conservata al Musée du Louvre, il cui ciondolo racchiude un multiplo in oro di Giustiniano, del valore di 4 o 5 solidi⁷⁸ e dal pendente isolato con solido di Giustino II, appartenente alla Collezione Castellani ed ora al British Museum di Londra⁷⁹.

Un gioiello pressoché identico al pettorale del Metropolitan Museum of Art di New York, conservato a Berlino, ma anch'esso di provenienza egiziana (da Tomet o Antinoe) e di fabbricazione costantinopolitana, si data invece agli inizi/seconda metà del VII secolo, poiché le più tarde monete utilizzate appartengono ad emissioni di Maurizio Tiberio (582-602) (Tav. III, 2)⁸⁰. Il medaglione

⁷⁵ *Age of Spirituality. Late antiquity and Early Christian Art, Third to Seventh Century, Catalogue of the Exhibition at the Metropolitan Museum of Art, November 19, 1977 through February 12, 1978*, ed. by K. WEITZMANN, New York 1979, 318-19, n. 295: scheda di K. REYNOLDS BROWN (per la figura, 319); BALDINI LIPPOLIS, *L'oreficeria*, 142, n. 3.

⁷⁶ La scritta sul Diritto sembra infatti derivare dalla legenda monetale D[OMINVS] N[OSTER] IVSTINIANVS P[ER]P[ETVVS] AVG[VSTVS] (vedi *Age of Spirituality*, 318). Cinque monete sono a nome di Antemio, una di Basilisco, una di Teodosio I, due di Teodosio II, quattro di Giustiniano. Ai lati della pseudomoneta centrale sono collocati due dischi a niello, con il segno della croce.

⁷⁷ Conservato ora, separatamente dal pettorale, alla Freer Gallery of Art, Smithsonian Institution di Washington (>www.asia.si.edu/exhibitions/online/luxuryarts/1d.htm<: marzo 2005), raffigura al Rovescio il tipo RESTITVTOR REI PVBLICAE. La ricostruzione fotografica dell'intero monile, proposta in questa sede alla Tav. III, 1, che per la prima volta, a quanto ne so, riunisce virtualmente il pettorale e il medaglione, non può tenere conto delle esatte proporzioni fra le due componenti del gioiello. Il loro rapporto è, però, basato su quello attestato dall'analogo monile conservato a Berlino (Tav. III, 2), pervenuto integro in tutte le sue componenti. Per il VI secolo ricordo anche la collana da Michaelsfeld, Anapa (Ucraina), che include negli elementi di chiusura della catena un solido di Giustino I e uno di Giustiniano (BALDINI LIPPOLIS, *L'oreficeria*, 139, n. 4) e quella rinvenuta a Kuban, sulle coste settentrionali del Mar Nero nel 1892 ed ora a San Pietroburgo, nel cui fermaglio sono inseriti due solidi del 527 (J. SPIER, *A Byzantine Pendant in the J. Paul Getty Museum*, «The J. Paul Getty Museum Journal», 15, 1987, 7-8). Non tratte direttamente da monete, ma ad esse ispirate, sono infine quattro delle trenta lamine auree rinvenute a Luni, dalla forma circolare, impresse con la raffigurazione di un busto imperiale visto di fronte, dotato di clamide e diadema. La datazione dell'intera *parure* è fissata al VI secolo (vedi M. SANNAZARO, «*Utere felix*»: *lamine auree tardoantiche da Luni*, «Quaderni del Centro Studi Lunensi», 3, 1997, 93-120).

⁷⁸ METZGER, *Les bijoux*, 88-89.

⁷⁹ MARSHALL, *Catalogue of the Jewellery*, 350, n. 2943, tav. LXVIII. Databile forse al tardo VI secolo è anche la collana rinvenuta nel tesoro di Campobello di Mazara, che reimpiega un solido di Teodosio II come pendente e due solidi di Onorio come fermagli, interrata insieme con altri gioielli e con solidi bizantini, da Tiberio V (698) a Leone III e Costantino V (741-775) (R. FARIOLI CAMPANATI, *La cultura artistica nelle regioni bizantine d'Italia dal VI all'XI secolo*, in *I Bizantini in Italia*, Milano 1982, 414, n. 228; BALDINI LIPPOLIS, *L'oreficeria*, 140, n. 6).

⁸⁰ Si tratta di quattro esemplari, più due di incerta attribuzione. Le altre monete sono invece a nome di Giustiniano (una), Giustino II (cinque); Tiberio II Costantino (una). Un quattordicesimo pezzo è di insicura catalogazione. Due dischi più piccoli, collocati nella parte inferiore del pettorale, recano le scritte ΦΩΣ e ΖΟΗ (vedi GREIFENHAGEN, *Schmuckarbeiten*, 66-68; *Age of Spirituality*, 319-21:

centrale è costituito, pure in questo caso, da una pseudomoneta d'oro, con al Diritto un ritratto imperiale, forse di Costantino I, e l'immagine di un imperatore seduto in trono al Rovescio, attornati entrambi dall'invocazione KY[ΡΙΕ] ΒΟΗΘΙ ΤΕ ΦΟΡΟΥΣΑ (Signore, proteggi colei che indossa [questa collana]!). Al pettorale è sospeso un grande pendente, che racchiude una lamina circolare in oro, con la scena dell'Annunciazione al diritto ed una con la raffigurazione delle Nozze di Cana al rovescio, quest'ultima commentata dalla scritta ΑΡΧΗ ΤΩΝ ΣΗΜΕΙΩΝ, tratta dal vangelo di Giovanni (2,11).

Il VII secolo conosce anche la diffusione di armille, fermagli, cinture ed anelli decorati da monete o da pseudomonete in lamina. Fra le prime, ricordo i due bracciali, forse dall'Egitto, ora alla Dumbarton Oaks Collection, il cui elemento centrale è costituito da cinque solidi e tremissi, i più tardi a nome di Eraclio, disposti a formare una sorta di 'chi'⁸¹. Per la classe dei fermagli, è noto un elemento di chiusura costituito da due monete di Maurizio Tiberio⁸², datato alla prima metà del secolo, mentre alla fine del VI-inizi VII viene assegnata la cintura (o collana?) formata dall'unione di quattro multipli dello stesso imperatore⁸³, e da tredici solidi, i più recenti dei quali anch'essi a nome di Maurizio Tiberio, rinvenuta nel 1902 a Lambousa (Cipro)⁸⁴. Al VI-VII secolo si data inoltre l'anello a fascia in lamina d'argento da Nissoria (EN, Sicilia), il cui castone racchiude una moneta argentea di Valentiniano III (425-55)⁸⁵. Rarissimo dovette essere invece il riuso di monete entro singoli pendenti di collana, almeno stando alla documen-

scheda di K. REYNOLDS BROWN; BALDINI LIPPOLIS, *L'oreficeria*, 141, n. 2; YEROULANOU, *Diatrita*, n. 10; per la figura, 39, fig. 47).

⁸¹ BRUHN, *Coins*, 44-45; BALDINI LIPPOLIS, *L'oreficeria*, 183, nn. 3-4. Altri due bracciali, anch'essi di ipotizzabile provenienza egiziana, ora a Berlino, sono invece decorati con due pseudomonete, tratte forse da emissioni di Maurizio Tiberio (BALDINI LIPPOLIS, *L'oreficeria*, 183, nn. 5-6), mentre quello da Latakia (Siria) comprende una grande medaglione centrale con raffigurazione di un imperatore su carro trionfale, che pare imitare una moneta di Maurizio Tiberio (C. LEPAGE, *Les bracelets de luxe romaines et byzantines du II^e au VI^e siècle. Étude de la forme et de la structure*, «Cahiers Archéologiques», 21, 1971, 19, fig. 32; BALDINI LIPPOLIS, *L'oreficeria*, 183, n. 1). Rare armille monetalì sono documentate anche nella gioielleria romana. Due bracciali rinvenuti nel già citato tesoro di Petrianez e datati alla fine del III d.C., incastonano, intervallandoli con una coppia di pelte, quattro aurei di Marco Aurelio, Caracalla, Gordiano III, Claudio il Gotico nel primo caso, quattro aurei di Antonino Pio, Lucio Vero, Giulia Domna e Gordiano III nel secondo (LEPAGE, *Les bracelets*, 21-22; *Spätantike und Christentum*, 400, n. 20).

⁸² *Age of Spirituality*, 299, fig. 36. I due fermagli monetalì sono oggi montati con un pendente a croce e con vaghi biconici, forse non pertinenti (BALDINI LIPPOLIS, *L'oreficeria*, 151, n. 3).

⁸³ Furono probabilmente distribuiti in occasione del consolato ricoperto da Maurizio Tiberio nel 583 (*Age of Spirituality*, 72).

⁸⁴ La disposizione dei pezzi è moderna, così come i piccoli perni inseriti negli anelli che fuoriescono dalla cornice, per unire fra loro i diversi elementi. I quattro medaglioni raffigurano il busto imperiale sul Diritto e l'imperatore in quadriga, con *mappa* e *Victoriola* sul Rovescio (MANIÈRE-LÉVÊQUE, *L'évolution*, 92; BALDINI LIPPOLIS, *L'oreficeria*, 131, n. 2). Dallo stesso tesoro proviene anche una catena di maglie a forma di otto, con una moneta di Giustino II e Tiberio II montata in un castone aureo, forse non pertinente (MANIÈRE-LÉVÊQUE, *L'évolution*, 93; BALDINI LIPPOLIS, *L'oreficeria*, 133, n. 6). Al tesoro di Mersin appartiene invece una collana infantile con due pseudomonete come elementi di chiusura, che raffigurano un angelo di profilo con alta croce e la sigla CONOB, databile fra la seconda metà del VI secolo e il VII (GRABAR, *Un médaillon*, 28; MANIÈRE-LÉVÊQUE, *L'évolution*, 94; BALDINI LIPPOLIS, *L'oreficeria*, 132, n. 5).

⁸⁵ Vedi BALDINI LIPPOLIS, *L'oreficeria*, 201, n. 12; R.J.A WILSON, *Sicily Under the Roman Empire. The Archaeology of a Roman Province, 36 BC-AD 535*, Warminster, Wiltshire 1990, 274, fig. 236 (datazione al V secolo).

tazione pervenuta. Per il VII secolo, mi è noto in realtà un solo pezzo, ossia un ciondolo in oro nel quale è montato un solido di Eraclio e dei figli Eraclio Costantino ed Eracleonas del 632-634, battuto nella vendita all'asta dell'ottobre 2003 della Casa Dr. Busso Peus Nach. di Francoforte (Tav. IV, 1)⁸⁶.

Anche in età bizantina il reimpiego ornamentale delle monete non fu limitato solo alla creazione di monili di grande appariscenza. Talora, infatti, furono trasformate in gioielli, o in parte di essi, persino vili monete di rame, come documentano una catena in bronzo di provenienza siciliana, in una maglia della quale è inserito un *follis* di Giustiniano contromarcato con i tipi di Eraclio (610-641) (Tav. IV, 2)⁸⁷ e un secondo *follis*, anch'esso di Giustiniano I, appartenente ad una collezione privata londinese (Tav. IV, 3)⁸⁸, dotato di foro passante, per poter essere portato al collo, probabilmente inserito in un nastro di tessuto o in un cordoncino di cuoio. Lungo il bordo del Diritto è incisa la stessa richiesta di protezione implorata sul pettorale berlinese appena descritto, ma riferita ad un fruitore di sesso maschile e preceduta da una croce.

4.3.1. *Ipotesi c.1: nomisma di Giustiniano II*

In questa prospettiva cronologica mi pare assumere forti elementi di credibilità un'ipotesi interpretativa suggerita da Philip Grierson, che Henry Maguire riporta nell'articolo poco sopra citato, senza però approfondirla⁸⁹. Il νόμισμα Κωνσταντίνου potrebbe essere, in realtà, un *nomisma* emesso da Giustiniano II. È noto come si debba proprio a questo imperatore l'introduzione dell'immagine del busto di Cristo sulla monetazione bizantina⁹⁰, secondo due diverse tipologie (Tav. V, 1-3), la prima apparsa su monete emesse durante il primo regno dell'imperatore, ossia fra il 692 e il 695, la seconda su nominali coniatati invece nel corso del secondo, dal 705 al 711⁹¹. Entrambe raffigurano il Salvatore di pieno prospetto, limitata-

⁸⁶ *Spezielsammlung Byzanz. Islamische Münzen, Auktion 376, 29 Oktober 2003*, Frankfurt am Main 2003, n. 1248.

⁸⁷ G. MANGANARO, *Byzantina Siciliae*, «Minima Epigraphica et Papyrologica», 5 (2001), 159-60, fig. 18.

⁸⁸ Il *follis* è apparso nella Mostra *Coinage of the Byzantine Empire*, allestita fra il marzo del 1999 e il gennaio del 2000 a Washington, presso la sede del Dumbarton Oaks. All'URL >www.doaks.org/CoinExhibition/First/First1Main3.html< è disponibile un'eccellente presentazione dell'intera esposizione (marzo 2005).

⁸⁹ MAGUIRE, *Magic*, 1045 (l'attribuzione a Grierson è specificata a nota 35).

⁹⁰ In precedenza Cristo era stato rappresentato solo a figura intera (vedi *supra*). In altro ambito culturale, un precedente iconografico per il busto di Cristo è ipotizzato da L. TRAVAINI, *La zecca merovingia di Avenches e le prime monete con il volto di Cristo*, «Quaderni Ticinesi», 32 (2003), 294-95 in un tremisse merovingio della zecca di *Aventicum*, battuto dal monetiere *Agulfus*.

⁹¹ J.D. BRECKENRIDGE, *The Numismatic Iconography of Justinian II (685-695; 705-711)*, New York 1959 (Numismatic Notes and Monographs, 144), 46-62. La prima raffigurazione monetale del volto di Cristo è stata messa in relazione con il canone 82 del cosiddetto concilio Trullano, convocato dallo stesso Giustiniano II nel 692, che decretò di sostituire la raffigurazione simbolica di Cristo tramite l'immagine dell'Agnello, con quella di Cristo sotto forma umana (BRECKENRIDGE, *The Numismatic Iconography*, 82-86). Quanto alla proposizione, quasi contemporanea, di due differenti immagini monetali del Figlio di Dio, la causa è forse da ricercare nell'ambito delle controversie teologiche circa la natura di Cristo, che lacerarono l'Impero di Bisanzio fra il VI e l'VIII secolo (vedi BRECKENRIDGE, *The Numismatic Iconography*, 91-104; N. THIÉRRY, *Sur un double visage byzantin du Christ du VI^e siècle au VIII^e*, in *Studi in memoria di Giuseppe Bovini*, II, Ravenna 1989 [Biblioteca di Felix Ravenna, 6], 649-54).

mente al busto, vestito con *stola* e *colobion*, nell'atto di benedire con la mano destra, mentre con la sinistra sorregge un libro del Vangelo, la cui rilegatura è impreziosita da gemme⁹². Dietro alla testa sporge una croce, priva di aureola. Le due immagini differiscono, però, per la foggia della capigliatura: Cristo ha infatti lunghi capelli lisci, che scendono dalla scriminatura centrale fino alle spalle sulle monete coniate negli anni finali del VII secolo (Tav. V, 1)⁹³, brevi e rigonfi capelli ricciuti su quelle dell'inizio del successivo (Tav. V, 2-3)⁹⁴. Anche la barba rappresenta un elemento di differenziazione delle due tipologie, poiché è morbida e fluente nel primo caso, inanellata ed aderente al mento e alle guance nel secondo⁹⁵.

Il soggetto monetale del volto di Cristo con chiome fluenti sarà ripreso, dopo la pausa dell'Iconoclastia, da Michele III (842-867), influenzando l'iconografia delle monete bizantine dal IX secolo in avanti⁹⁶. Anche il tipo del Cristo Pantocratore, soggetto usuale della monetazione contemporanea ad Italo, lo richiamerà nel tipo di barba e di capelli. Il busto giovanile di Cristo dai capelli e dalla barba ricciuti, invece, non comparirà mai più sul numerario bizantino⁹⁷. Questa prima osservazione potrebbe dunque giustificare il fatto che il soggetto del *nomisma* trasformato in pendente appaia anomalo ad un osservatore degli inizi del XII secolo⁹⁸.

⁹² Il gesto della mano sinistra non è in effetti visibile, ma deve essere supposto a motivo della posizione del Vangelo, che appare appoggiato al petto di Cristo.

⁹³ Si tratta di *nomismata*, semissi, tremissi, esagrammi (BRECKENRIDGE, *The Numismatic Iconography*, 87-90; PH. GRIERSON, *DOC II/2: Heraclius Constantinus to Theodosius III [641-717]*, Washington 1968, 578-82; MORRISSON, *Catalogue*, 404, type 3; p. 405, type 2.3; p. 406, type 2; per la figura, >www.cngcoins.com<; giugno 2004). Secondo BRECKENRIDGE, *The Numismatic Iconography*, 46-59 il prototipo iconografico sarebbe da individuare nell'immagine di Cristo *Panbasileus* in trono, raffigurata nella conca dell'abside posta sopra al trono imperiale nel *Crysotriklinos* del Grande Palazzo e risalente a Giustino II (tale derivazione è stata però criticata da H. BELTING, *Gli inizi, in Il volto di Cristo, Catalogo della Mostra, Roma, dicembre 2000-giugno 2001*, a c. di G. MORELLO - G. WOLF, Milano 2000). Lo stesso BELTING, *Il culto*, 170-75 ne ha indicato il modello in una veneratissima icona del Pantocratore di tradizione ellenistica, nota a partire almeno dal VI secolo.

⁹⁴ Furono emessi *nomismata*, semissi, tremissi e quarti di solido, indicati come tipi III (705-706) e IV (706-711) nella catalogazione proposta da BRECKENRIDGE, *The Numismatic Iconography*, 88-90 (per la figura, >www.cngcoins.com<; giugno 2004). Corrispondono alla Classe I (705) e II (705-711) della classificazione proposta in GRIERSON, *DOC II/2*, 648-53 (vedi anche MORRISSON, *Catalogue*, 429-31; 434-35). L'origine dell'iconografia di questo tipo di Cristo giovanile, con capelli ricci, ossia di aspetto 'semitico', è per alcuni da individuare in Oriente (Siria, Palestina, Mesopotamia: BRECKENRIDGE, *The Numismatic Iconography*, 97-100; THIÉRRY, *Sur un double visage*, 647-48; BELTING, *Il culto*, 173), per altri invece a Costantinopoli (GRABAR, *L'Iconoclasme*, 44).

⁹⁵ BRECKENRIDGE, *The Numismatic Iconography*, 59-62. Agli inizi del VI secolo la raffigurazione di Cristo dai corti capelli ricciuti era considerata più rispondente alle reali fattezze del Salvatore da Teodoro il Lettore (*PG* 76¹, 173; vedi BRECKENRIDGE, *The Numismatic Iconography*, 59; THIÉRRY, *Sur un double visage*, 643; H. BELTING, *In Search of Christ's Body. Image or Imprint?*, in *The Holy Face and the Paradox of Representation. Papers from a Colloquium Held at the Bibliotheca Hertziana, Rome and Florence 1996*, Bologna 1998, 11; M. ANDALORO, *Dal ritratto all'icona, in Arte e iconografia a Roma da Costantino a Cola di Rienzo*, Milano 2000, 51; BELTING, *Il culto*, 172).

⁹⁶ THIÉRRY, *Sur un double visage*, 654-55.

⁹⁷ BRECKENRIDGE, *The Numismatic Iconography*, 59-62; THIÉRRY, *Sur un double visage*, 655. Il tipo giovanile dell'Emmanuel, infatti, introdotto da Manuele I (1143-1180) all'inizio del proprio regno, sarà imberbe. Si tratta comunque di un soggetto monetale posteriore alla data di compilazione della lettera da parte di Italo. Per una sporadica ripresa dell'iconografia di Cristo con capelli e barba ricci nella pittura bizantina a partire dall'XI secolo, ma in aree periferiche orientali, vedi THIÉRRY, *Sur un double visage*, 655-57.

⁹⁸ Devo a Bruno Callegher la precisazione circa la limitata possibilità di una circolazione di *nomismata* a nome di Giustiniano II nel periodo di composizione della lettera di Italo, ossia dopo

È solo possibile ipotizzare che tale inconsueta iconografia potesse essere percepita da Italiceo come caratteristica della cultura figurativa romana, anche se – ritengo – con un certo fondamento. Il brano di una lettera indirizzata all'imperatore Teofilo (829-842) ed erroneamente attribuita a Giovanni Damasceno⁹⁹, riportata da James Breckenridge nel suo studio, ancor oggi fondamentale, sull'iconografia delle monete di Giustiniano II, afferma infatti che le immagini di Cristo in mosaici e dipinti eseguiti all'epoca di Costantino (in Terra Santa), basandosi sulla testimonianza degli storici antichi, lo rappresentavano οὐλόθηριξιν, ossia proprio con i capelli ricci¹⁰⁰. L'idea dell'antichità dell'immagine del Salvatore con corti capelli ricciuti si può rintracciare anche nella storiografia bizantina successiva, fino al XIV secolo¹⁰¹. Tali indicazioni potrebbero dunque motivare la descrizione dell'immagine di Cristo da parte di Italiceo come tipica dell'arte romana, "così come incidavano in quell'epoca" (ITAL. 33, 13).

A conferma di queste considerazioni, il Rovescio di uno dei due tipi di *nomismata* giustiniani con Cristo giovanile al Diritto raffigura un soggetto che, per le sue caratteristiche iconografiche, potrebbe essere confuso con una rappresentazione di Costantino e della madre Elena (Tav. V, 3)¹⁰². I nominali raffigurano in realtà lo stesso Giustiniano II e il figlio Tiberio III, colti nell'atto di reggere insieme con la mano destra una grande croce, posta su di un piedistallo a tre gradini. Entrambi sono abbigliati con *divitision* e clamide, trattenuta sulla spalla destra da una fibula con tre *pendilia*, e recano sul capo un diadema sormontato dalla croce. Il padre è barbato, il figlio invece imberbe. Il possibile fraintendimento di una figura maschile con una femminile può essere stato ingenerato dalle guance glabre del giovanissimo figlio di Giustiniano e dalla sua posizione lievemente defilata rispetto a quella del padre, che lo sopravanza anche per le dimensioni complessive¹⁰³.

Si noti inoltre come l'abbigliamento dei due personaggi appaia molto più semplice ed austero rispetto alle sfarzose vesti gemmate, normalmente indossate dagli imperatori sulle monete degli inizi del XII secolo. Certamente è solo possibile ipotizzare che tale anacronismo iconografico possa essere stato interpretato da Italiceo come tipico delle raffigurazioni monetali di età romana¹⁰⁴, anche se rappre-

la riforma di Alessio I, a meno che questi non provenissero da una qualche tesaurizzazione di età precedente.

⁹⁹ PG 95, 349. Il governo di Teofilo ebbe infatti inizio 75 anni dopo la morte di questi (BRECKENRIDGE, *The Numismatic Iconography*, 61).

¹⁰⁰ BRECKENRIDGE, *The Numismatic Iconography*, 61 (il termine οὐλον è utilizzato per descrivere i capelli delle popolazioni africane fin dai tempi di Erodoto: BRECKENRIDGE, *The Numismatic Iconography*, 59, nota 61).

¹⁰¹ Vedi BRECKENRIDGE, *The Numismatic Iconography*, 60.

¹⁰² Si tratta del tipo IV della classificazione proposta da BRECKENRIDGE, *The Numismatic Iconography*. Le monete del tipo III (Tav. V, 2) recano invece il busto del solo Giustiniano II, con *loros* e diadema crucigero. Nella destra tiene una croce patente, collocata su tre scalini e nella sinistra il globo crucigero, iscritto con la parola PAX (BRECKENRIDGE, *The Numismatic Iconography*, tav. I, nn. 7-8). Sulla fortuna del mito di Costantino nella società bizantina, che raggiunse il suo picco intorno all'800, perdendo invece di vigore dopo il X secolo, con il prevalere di un "antiquarian approach", privo di ulteriore forza creatrice, vedi A. KAZHDAN, "Constantin imaginaire". *Byzantine Legends of the Ninth Century about Constantine the Great*, «Byzantion», 57 (1987). Per sigilli della fine del XII-inizi XIII secolo con ancora l'immagine di san Costantino, vedi CALLEGHER in corso di stampa.

¹⁰³ Si confrontino in tal senso le stature di Tecla e del consorte Michele III, raffigurati insieme su emissioni dell'842-843 (GRIERSON, *DOC III/1*, tav. 28, n. 1).

¹⁰⁴ La clamide trattenuta dalla fibula è l'abbigliamento caratteristico del ritratto imperiale sulle monete del VI secolo (PH. GRIERSON, *DOC II/1: Phocas and Heraclius (602-641)*, Washington 1968,

sentazioni di san Costantino e di sant'Elena, in relazione alla croce, quali appaiono fra il X e il XIII secolo in mosaici, affreschi, icone, monete, ma soprattutto su oggetti collegati al culto (reliquiari, stauroteche, croci processionali, trittici devozionali), assimilano l'iconografia dei due santi con quella della coppia imperiale, abbigliandoli pertanto come un imperatore ed un'imperatrice del medioevo bizantino. Mi limito a citare, fra i molti esempi, la stauroteca conservata nel Tesoro della Cattedrale di Esztergom, datata alla fine del XII secolo (Tav. VI)¹⁰⁵. In ambito numismatico, *aspra trachea nomismata*, inizialmente datati da Tommaso Bertelè proprio all'epoca dei Comneni (1081-1185)¹⁰⁶, ma oggi assegnati alla produzione della zecca di Tessalonica nel periodo della occupazione latina della città, ossia fra il 1212 circa e il 1220/1224 circa (Tav. VII, 1)¹⁰⁷, raffigurano i santi Costantino ed Elena mentre reggono insieme la croce, identificandoli grazie a iscrizioni onomastiche: entrambi indossano *stemma*, *divitision*, collare e *loros* ingioiellato di tipo semplificato¹⁰⁸. Come ha recentemente osservato Konstantinos Pitsakis: "l'image de Constantin n'a déjà pas beaucoup à voir avec celle de l'empereur romain historique: il a l'apparence et l'apparat quelque peu pontificaux d'un empereur d'Orient de la période moyenne et tardive"¹⁰⁹.

Un'ultima osservazione riguarda le scritte apposte sui due lati dei *nomismata* giustiniani. Anch'esse potrebbero corrispondere alla descrizione della moneta

76-78), persistendo anche sulla monetazione successiva, ossia fino al IX, con più sporadiche riprese nel corso dei due secoli successivi (GRIERSON, *DOC* III/1, 117-20).

¹⁰⁵ P. CSÉFALVAY, *Der Domschatz von Esztergom*, Budapest 1984, 9; A. GRABAR, *L'empereur dans l'art byzantin*, London 1971 (rist. dell'ed. Paris 1936), 37-38, tav. 2. Sulla raffigurazione di Costantino, Elena e la croce, vedi S. MANACORDA, *Costantino il Grande*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, V, Roma 1994, 376. Impossibile è definire il modello originario di tale tema iconografico: secondo GRABAR, *L'empereur*, 38 il prototipo sarebbe da individuare in "un groupe sculpté qui s'élevait sur le Milion, au centre de Constantinople" (vedi anche R.A.A. JANIN, *Constantinople byzantine: développement urbain et répertoire topographique*, Paris 1964 [Archives de l'Orient chrétien, 4], 104-05): esso avrebbe in seguito influito sulla stessa iconografia degli imperatori di Bisanzio, allo scopo di significare anche per essi il ruolo salvifico della croce. A. BAUMSTARK, *Konstantiniana aus syrischer Kunst eine Liturgie*, «Römische Quartalschrift», Suppl. 19 (1913), 233-34 indica invece il modello nel mosaico che, probabilmente, ornava l'abside della basilica Martyrion a Gerusalemme. Sulla diffusione del tema nell'Oriente bizantino, vedi MANACORDA, *Costantino il Grande*, 376; K.G. PITSAKIS, *Sainteté et empire. À propos de la sainteté impériale: formes de sainteté "d'office" et de sainteté collective dans l'Empire d'Orient*, «Bizantinistica», s. II, 3 (2001), 182-83.

¹⁰⁶ BERTELÈ, *Costantino il Grande*, 92-95. Sull'impossibilità di identificare tali monete con l'esemplare descritto da Italice, come proposto invece da Bertelè, vedi *oltre*.

¹⁰⁷ M. HENDY, *Coinage and Money in the Byzantine Empire (1081-1261)*, Washington 1969, 197, type C; M. HENDY, *DOC* IV/2: *The Emperors of Nicaea and Their Contemporaries (1204-1261)*, Washington 1999, 692, nn. 26.1-26.8, tav. LII, nn. 26.2, 26.8; HRISTOVA, *L'immagine*, 168-69; 173, n. 3.1. La diversa attribuzione e la cronologia più bassa sono basate su considerazioni storiche, ponderometriche, metrologiche, tecniche ed iconografiche, oltre che sulla documentazione fornita da numerosi ripostigli e da esemplari riconiati (vedi HENDY, *The Emperors*, 199-217; HENDY, *DOC* IV/2, 661-63; 668-69). Nominali di modulo minore (HENDY, *The Emperors*, 199, type F; HENDY, *DOC* IV/2, 697, nn. 35.1-35.3) sono di più complessa definizione cronologica, a parte una generica datazione posteriore al 1204, oltre che di problematica assegnazione ad una zecca emittente (HENDY, *DOC* IV/2, 662; 670-72).

¹⁰⁸ Di emissione ancora più tarda sono monete in rame di Giovanni V (*assaria* del 1374-1376 e tornesi del 1379-1391: PH. GRIERSON, *DOC* V/2: *Michael VIII to Constantine XI [1258-1453]*, Washington 1999, nn. 1203, 1302-1305, 1341-1391) e tornesi di Manuele II (1391-1425: GRIERSON, *DOC* V/2, n. 1599). L'estrema usura e la fattura molto trascurata di tutti gli esemplari impediscono una chiara lettura dei dettagli delle figure.

¹⁰⁹ PITSAKIS, *Sainteté*, 183.

riportata nell'epistola 33: il suo autore, come già osservato, confessa di non essere in grado di decifrare le iscrizioni monetali, poiché composte da caratteri romani¹¹⁰. L'emissione reca infatti al Diritto la legenda $\text{DNIHSCHREXREGNANT}\Psi\text{M}$ e al Rovescio $\text{DNI}\Psi\text{STINIAN}\Psi\text{SETTIBERI}\Psi\text{SPPA}'$.

Pur rimanendo ipotetico, il riconoscimento del νόμισμα Κωνσταντίνειον in un *nomisma* di Giustiniano II mi pare corrispondere ai sei indizi sopra formulati in modo più adeguato rispetto ad altre ipotesi, suggerite per l'ambito della monetazione bizantina, come quella avanzata da Laurent, relativa ad un *nomisma* di Leone VI del 908-912 (Tav. VII, 2)¹¹¹. L'immagine di Cristo in trono sul Diritto rappresenta, infatti, il Figlio di Dio con barba e capelli lisci, ossia, come già osservato, secondo la tipologia usuale per le monete dei tempi di Italoico, mentre sul Rovescio Leone VI ed il figlio Costantino VII, effigiati nell'atto di reggere insieme un'alta croce patriarcale, tenendo nell'altra mano il globo crucigero, sono entrambi abbigliati con sfarzoso *loros*¹¹². La datazione della moneta, infine, appare non coerente con la cronologia dei nominali utilizzati nella gioielleria bizantina e con la stessa diffusione della moda dei monili monetali nell'impero di Bisanzio.

È forse degno di nota, in conclusione, osservare come alcuni esemplari dell'emissione giustiniana in oggetto attestino effettivamente un loro reimpiego in funzione ornamentale. La collezione della Bibliothèque Nationale di Parigi, per esempio, include un solido e un tremisse dotati di un foro passante, un tremisse con doppia foratura e un solido che presenta labili tracce di una montatura: in due casi il lato a vista risulta essere quello con l'immagine sacra, in altrettanti, invece, quello con la coppia imperiale¹¹³.

4.4. *Ipotesi d: pseudomoneta*

L'utilizzo nella gioielleria monetale di medaglioni formati dall'accostamento di due *bratteae* impresse direttamente su una moneta o create di fantasia, richiamando però le monete nella forma circolare, nelle immagini raffigurate e nella eventuale presenza di un'iscrizione attorno al bordo¹¹⁴, è testimoniato fin dalla produzione romana di III secolo, ma pare intensificarsi proprio in età bizantina.

¹¹⁰ È noto che una legenda in greco, ossia la scritta $\text{TOY}\Psi\text{NKA}$, compare per la prima volta sulla monetazione bizantina relativamente a *folles* di Costanzo II conati fra il 641 e il 658, ma la completa sostituzione del latino avvenne solo alla metà dell'XI secolo, dopo un lungo periodo nel corso del quale le due lingue furono usate indiscriminatamente (GRIERSON, *Byzantine Coins*, 38-40).

¹¹¹ LAURENT, *Numismatique*, 262-63 (vedi PH. GRIERSON, *DOC III/2: Basilus I to Nicephorus [867-1081]*, Washington 1973, 513, nn. 2.1-2.6; per la figura, >www.cngcoins.com<; giugno 2004). Le scritte sul Diritto e sul Rovescio sono rispettivamente: $\text{IESXRSREX REGNANT}\Psi\text{M}$, preceduta da una croce, e $\text{LEONETCONSTANT}\Psi\text{A}\Psi\text{GG}\Psi\text{ROM}'$.

¹¹² Anche TRAVAINI, *The Normans*, 196 ipotizza una errata lettura da parte di Italoico di una moneta d'oro sulla quale erano raffigurati due imperatori in atto di reggere una croce. BERTELE, *Costantino il Grande*, 92 scarta invece l'ipotesi che si possa trattare "di una delle monete (rare con le figure in piedi, di prospetto, numerose invece con le figure a solo busto) che rappresentano due imperatori, con la croce".

¹¹³ MORRISSON, *Catalogue*, nn. 18/Cp/AV/01.13.15.16.09. I quattro esemplari corrispondono a poco meno della metà dei nove pezzi conservati. Meno pregnante la documentazione offerta dalla collezione Dumbarton Oaks di Washington, poiché solo uno dei tredici *nomismata* è forato (GRIERSON, *DOC II/2*, 650, n. 2b.2). L'unico tremisse conservato presenta anch'esso un foro (GRIERSON, *DOC II/2*, 651, n. 4b.5), a differenza dei quattro semmissi.

¹¹⁴ Vedi MAGUIRE, *Magic*, 1040-43.

Per le collane romane, mi limito a citare il caso estremo rappresentato dal monile rinvenuto a nord del Cairo¹¹⁵, unico nel suo genere, in quanto tutti e cinque i pendenti sospesi alla catena d'oro incorniciano una pseudomoneta¹¹⁶, composta da lamina d'oro impresse su monete di Commodo, Caracalla e Giulia Domna "en style de l'atelier d'Alexandrie"¹¹⁷.

Fra i numerosi gioielli bizantini, oltre ai casi citati in precedenza, ricordo il pendente in oro conservato al Virginian Museum of Fine Arts di Richmond, di ignota provenienza, databile tra la fine del VI secolo e l'inizio del successivo (Tav. VIII, 1)¹¹⁸. Formato da due foglie d'oro giustapposte, raffigura al centro del lato a vista un busto femminile alato ed è circondato da dodici piccoli clipei, quattro dei quali decorati con l'immagine di una croce patente e otto invece con un busto imperiale, di profilo verso destra (Tav. VIII, 2)¹¹⁹. Questi ultimi non furono certamente tratti da monete, perché privi di qualsiasi iscrizione lungo il bordo. Per la somiglianza iconografica con il pendente descritto da Italiceo, si deve inoltre richiamare una delle collane del tesoro di Mersin, formata da una catena costituita da venti piccoli dischi in oro che raffigurano costantemente due personaggi a mezzo busto, fra i quali è posta una lunga croce (Tav. VIII, 3)¹²⁰. In basso compare la scritta ΥΓΙΑ (= ὑγίεια, ossia salute)¹²¹. Dalla catena pende un maestoso ciondolo dalla complessa decorazione (Tav. VIII, 4), incentrata su un personaggio maschile in abiti militari (forse Costantino I), in atto di venire incoronato da *Sol* e da *Luna*, mentre la mano di Dio gli depone una terza corona sopra alla testa.

Il pendente di Italiceo potrebbe pertanto incorniciare anch'esso una pseudomoneta in lamina, sia totalmente inventata¹²², sia ricavata per impressione da una vera moneta. In quest'ultimo caso, si ricadrebbe però nell'ipotesi precedentemente discussa (vedi *supra*, 4.3.1). Nel primo, invece, non sarebbe possibile risalire ad alcuna indicazione cronologica, se non quella offerta dalla generica somiglianza di un lato della 'pseudomoneta' descritta da Italiceo con i dischi che formano la collana da Mersin ora citata, prodotta fra la fine del VI e il VII secolo.

¹¹⁵ Ritrovato nelle vicinanze del lago El-Borollos, fu battuto all'asta da Sotheby nel 1957 (vedi *supra*, nota 27).

¹¹⁶ SALAMA, *Le trésor*, 344.

¹¹⁷ La collana monetale conservata alla Walters Art Gallery di Baltimora, anch'essa di origine egiziana (BRUHN, *Coins*, 36-8; SALAMA, *Le trésor*, 343, n. 2; PERASSI, *Nomismata*, 909) incastona in uno dei suoi otto pendenti una pseudomoneta formata da due *bratteae* in lamina d'oro con testa di *Sol* sul Dritto e di *Luna* sul Rovescio, ottenute forse per impressione da due antoniniani di Caracalla, che raffiguravano rispettivamente il busto dell'*Augustus* con corona di raggi e quello dell'*Augusta* sul crescente lunare (BRUHN, *Coins*, 36).

¹¹⁸ *Art of Late Rome and Byzantium in the Virginian Museum of Fine Arts*, ed. by A. GONOSOVÁ - CH. KONDOLEON, Richmond 1994, 108-11: scheda di CH. KONDOLEON; BALDINI LIPPOLIS, *L'oreficeria*, 143, n. 2.

¹¹⁹ *Art of Late Rome*, 108.

¹²⁰ GRABAR, *Un médaillon*, 34-49, fig. 3.

¹²¹ Sulla presenza dello stesso termine su oggetti dell'ornamento personale di età bizantina, quali anelli e cinture, vedi G. VIKAN, *Art, Medicine, and Magic in Early Byzantium*, in *Symposium on Byzantine Medicine*, 69.

¹²² Per pseudomonete di fantasia dotate anche di una scritta lungo il bordo circolare, vedi i casi dei medaglioni al centro dei pettorali di produzione costantinopolitana e di provenienza egiziana, poc'anzi descritti.

4.5. *Ipotesi e: medaglia talismanica*

L'epistola 33 di Italico è stata, fin dal pionieristico studio di Ph. I. Kukules¹²³, accostata ai cosiddetti *konstantinàta*, talismani 'monetiformi' in uso nel mondo greco almeno fino agli inizi del XX secolo, che si caratterizzavano proprio per raffigurare, fianco a fianco, l'imperatore Costantino e la madre Elena¹²⁴. È probabile che la loro diffusione sia legata alla canonizzazione del primo imperatore cristiano: a differenza da quanto avviene in Occidente, l'Oriente bizantino dedicò infatti un culto ufficiale a Costantino, almeno dal primo quarto del VI secolo¹²⁵. La prima attestazione di una commemorazione comune di Costantino insieme con la santa madre sembra risalire, invece, solo alla fine dell'VIII¹²⁶.

La reale natura dei *konstantinàta* rimane ancor oggi misteriosa: è incerto infatti se fossero considerate tali unicamente delle vere e proprie monete o non invece anche delle medagliette, che richiamavano le prime nella forma e nell'aspetto complessivo. Propende per quest'ultima interpretazione Laurent, secondo il quale i *konstantinàta* dovevano essere inizialmente dei "simples médaillons commémoratifs de module réduit ou des médailles pieuses frappées intentionnellement"¹²⁷.

In precedenza F.W. Hasluck, conducendo un'indagine tra "well-stocked Levantine money-changers"¹²⁸, era giunto invece alla conclusione che innumerevoli monete in oro, argento e rame, e non solo di produzione bizantina, potevano essere definite *konstantinàta*, al di là del fatto di rappresentare veramente il santo imperatore insieme con la madre. Osservazione quest'ultima, che unita ad una seconda dello stesso Hasluck: "actual coins of Constantine, common though they are, never compete for the distinction"¹²⁹, mi pare rinvigorire l'ipotesi, appena discussa, circa la possibilità che il νόμισμα Κωνσταντίνειον possa non essere stato un esemplare emesso effettivamente da Costantino I. La moneta indicata dai cambiavalute orientali come il *konstantinàton* per eccellenza sembrava essere comunque "the scyphate *solidus* of the age of the Comneni"¹³⁰.

Tommaso Bertelè identificò infine i *konstantinàta* con le "monete in rame concave", emesse, a suo parere, dagli imperatori Comneni e poco sopra citate (Tav. VII, 1)¹³¹, che raffigurano su un lato proprio san Costantino e sant'Elena, mentre

¹²³ Vedi KUKULES, *Κωνσταντινάτα*: la missiva è però attribuita a un anonimo autore bizantino.

¹²⁴ HASLUCK, "Constantinata", 635. Per il mondo bulgaro, HRISTOVA, *L'immagine*, 168-9, fig. 3-5 cita collane e pendenti del XVIII e XIX secolo con l'immagine dei Santi Costantino ed Elena, utilizzati con funzione amuletica.

¹²⁵ Secondo A. LINDER, *The Myth of Constantine the Great in the West: Sources and Hagiographic Commemoration*, «Studi Medievali», s. III, 16 (1975), 52 la prima evidenza di un culto ufficiale riservato a Costantino è data dall'anno 200-I-II di Severo di Antiochia (515-518), contenuto nella versione siriana di Paolo di Edessa (619-629). A. LUZZI, *Il dies festus di Costantino il Grande e di sua madre Elena nei libri liturgici della chiesa greca*, in *Costantino il Grande dall'antichità all'Umanesimo, Colloquio sul Cristianesimo nel mondo antico*, Macerata, dicembre 1990, II, Macerata 1993, 586 cita, invece, la testimonianza di Teodoro di Ciro (*Hist. eccl.* I 43,3), relativa ad una probabile forma di venerazione religiosa associata alla tomba di Costantino già nella prima metà del V secolo. Sul culto di san Costantino nell'impero bizantino, vedi anche PITSAKIS, *Sainteté*, 181-82.

¹²⁶ Vedi LUZZI, *Il dies festus*, 587.

¹²⁷ LAURENT, *Numismatique*, 263.

¹²⁸ HASLUCK, "Constantinata", 636.

¹²⁹ HASLUCK, "Constantinata", 636.

¹³⁰ HASLUCK, "Constantinata", 636.

¹³¹ Vedi *supra*, nota 106.

reggono insieme una grande croce, e sull'altro Cristo barbato, seduto in trono e benedicente. In tale interpretazione, il filatterio di Italico avrebbe racchiuso una analoga moneta aurea, che poté però essere solo presupposta da Bertelè, perché non è in effetti pervenuto nessun esemplare in oro con questi soggetti. Anche André Grabar, nello studio dedicato al medaglione da Mersin, prima descritto, mostra di condividere una sovrapposizione fra il dono che Italico invia all'*attuario* e "les 'constantinata' qui nous sont conservés"¹³², ossia gli esemplari indicati da Bertelè.

A tale ipotesi si deve obiettare, però, come essa non rispetti due delle indicazioni fornite dalla descrizione di Italico, ossia la composizione delle scritte tramite "caratteri romani" e la qualificazione dei soggetti come "figurazioni alla romana, come incidevano allora". Le monete indicate da Bertelè, infatti, recano al Diritto la denominazione in lingua greca dei personaggi effigiati, ossia ΗΑΓΙΑ ΕΑΚΝΗ, accanto alla figura femminile, e ⊙ (= Ο ΑΓΙΟΣ) ΚΟΤΑΝΤ, accanto alla figura maschile, mentre al Rovescio compaiono le sigle, anch'esse in greco, ΙC ΧC. Inoltre Cristo è effigiato "nella forma e con gli attributi consueti"¹³³, così come consueta è la presentazione di san Costantino e di sant'Elena, assimilati all'iconografia imperiale¹³⁴. Oltre a ciò, Michel Hendy ha definitivamente chiarito come l'emissione di tali nominali sia da assegnare alla zecca di Tessalonica e, soprattutto, ad un periodo successivo alla composizione dell'epistola da parte di Italico, ossia fra il 1204 e il 1224 circa¹³⁵, come poc'anzi ricordato.

Al di là delle difficoltà che derivano dall'incerta natura dei *konstantináta*, un legame funzionale fra questi ed il pendente monetale di Italico è indubbio, in quanto i due oggetti, che raffigurano entrambi, agli occhi dei loro fruitori, il più pio degli imperatori e sua madre, sono dotati di virtù particolari, in grado di esercitare influssi benefici sulla salute di coloro che li indossano su di sé¹³⁶ e, nel caso dei primi, anche di coloro che li utilizzano nel corso di pratiche in bilico tra la magia e la medicina popolare. Laurent riferisce di trattamenti contro le febbri e le malattie nervose, in primo luogo l'epilessia, diffusi nell'XVII secolo in Epiro, che consistevano nel bere l'acqua attinta ad una fontana con una tazza nella quale era stato deposto un *konstantináton*. 'Terapie' simili venivano utilizzate nella cura dell'itterizia e contro le emorragie. Il ricorso ai *konstantináta* era efficace anche nella protezione delle donne gravide, dei bambini, dei non battezzati, degli uomini in pericolo di vita¹³⁷.

Il legame con i *konstantináta* renderebbe conto, infine, dell'osservazione, contenuta nell'epistola 33, circa la diffusione dell'uso di recare al collo un νόμισμα Κωνσταντίνειον a scopo profilattico: monete di questo tipo, circondate da una cornice ed appese ad un collare, "tutti quanti [le] portano sul petto per allontanare [...] tutti i mali che ci vengono addosso" (ITAL. 33, 26-27), scrive infatti Italico.

*

¹³² GRABAR, *Un médaillon*, 32.

¹³³ BERTELÈ, *Costantino il Grande*, 93.

¹³⁴ I due personaggi, infatti, "portano il consueto costume imperiale bizantino": sant'Elena indossa la "caratteristica corona 'a punte' delle imperatrici" e una veste dalle larghe maniche, con tracce del *thorakion*, mentre dal braccio destro di san Costantino pende il *loros* (BERTELÈ, *Costantino il Grande*, 93).

¹³⁵ Vedi anche *supra*, nota 107.

¹³⁶ Per il filatterio di Italico, vedi *infra*.

¹³⁷ LAURENT, *Numismatique*, 260; vedi anche HASLUCK, "Constantinata", 635-36. Altri rimedi sono segnalati da KUKULES, *Κωνσταντινάτα*, 216-17.

Al termine di questa lunga disamina, solo le ipotesi a (moneta di Costantino I) e b (moneta tardoromana) possono essere escluse recisamente. Pur con i limiti sopra discussi, ritengo che l'ipotesi c.1 (*nomisma* di Giustiniano II) abbia invece una indubbia consistenza, mentre le restanti (d: pseudomoneta; e: medaglia talismanica), rimangono indimostrabili, per la genericità della prima categoria di oggetti, per la natura inafferrabile della seconda.

5. *Il filatterio monetale*

Se dunque si accetta l'identificazione della moneta descritta nell'epistola 33 con un *nomisma* di Giustiniano II, il filatterio posseduto da Italice costituirebbe la più tarda attestazione nota di una collana monetale a Bisanzio, sebbene documentata solo letterariamente. La data di emissione del *nomisma* (705-711) è, infatti, successiva di poco più di mezzo secolo a quella delle più recenti monete reimpiegate in oggetti di oreficeria a noi pervenuti, ossia esemplari a nome di Eraclio (610-641), incastonati, però, in gioielli la cui produzione si estende per tutto il VII secolo. La cronologia della collana di Italice confermerebbe, comunque, il ruolo del movimento iconoclasta quale limite contro il quale si arrestò la moda del gioiello monetale nel mondo bizantino¹³⁸.

Ho già messo in rilievo come la particolare montatura del pendente descritto da Italice trovi il suo confronto più prossimo nel ciondolo della collana rinvenuta a Nikolaevo, datata al III secolo, e come i pochissimi altri pendenti decorati con l'inserimento di gemme e/o perle siano stati realizzati tutti nello stesso secolo e in quello successivo. Di contro, nessun ciondolo monetale di produzione bizantina risulta possedere una cornice così conformata¹³⁹. La stessa categoria dei pendenti monetali appare del tutto episodica nella gioielleria costantinopolitana, che privilegia invece – come detto poc'anzi – pesanti pettorali decorati al centro da pseudomonete, bracciali, cinture e fermagli.

Come spiegare allora lo sfasamento cronologico fra la data di emissione della moneta e il periodo di diffusione del tipo di montatura che la racchiude? Mi sembra che l'unica soluzione proponibile consista nel congetturare che una collana monetale,

¹³⁸ Vedi *supra*. La ripresa della moda dei monili monetali è testimoniata da sfarzosi gioielli (pettorali, collane, girocolli) sfoggiati dalle donne greche ancora nel XVIII e XIX secolo (*Greek Jewellery*, 465-66; 484-94: schede di A. DELIVORRIAS). Essi permetterebbero di congetturare un riutilizzo delle monete a scopo ornamentale in età bizantina più ampio "than one might be led to believe by the number of surviving examples" (*Greek Jewellery*, 486). La predilezione per la gioielleria monetale sembra conoscere una lunga persistenza nel mondo longobardo (vedi ERCOLANI COCCHI, *Gioielli monetari*; E.A. ARSLAN, *Le monete delle necropoli di Campochiaro e la monetazione anonima beneventana nel VII secolo*, in corso di stampa), come documentano, ad esempio, l'anello di Magnano in Riviera (UD) con moneta di Costantino IV come castone (668-680: M. BROZZI, *La tomba di Gisulfo: ma vi era proprio sepolto il primo duca longobardo del Friuli?*, «Quaderni Ticinesi», 9, 1990, 464, X, 128a) e la croce in lamina aurea da Benevento, ora a Norimberga, che reca, nel punto di incrocio dei bracci, l'impronta tratta da un solido di Leone III (714-741: CORRADO, *Manufatti*, 239).

¹³⁹ Il pendente con multiplo di Giustiniano conservato al Musée du Louvre è dotato di un'ampia cornice a racemi vegetali, ottenuta non a traforo, ma attraverso la saldatura di sottilissimi fili d'oro (METZGER, *Les bijoux*, fig. 14-15). Due giri di fili d'oro intrecciati sono a loro volta disposti tra questa cornice ornamentale e la moneta posta al centro della montatura. Un ulteriore filo d'oro ritorno è saldato lungo il contorno del pendente. Per il ciondolo con solido di Giustino II, vedi *supra* e note 29, 79; per quello con *nomisma* di Eraclio, vedi *infra*.

creata nel periodo romano, sia in seguito passata di mano in mano, subendo la sostituzione della moneta racchiusa nel ciondolo per lo meno una volta, ossia nei primissimi anni dell'VIII secolo, per essere infine regalata, agli inizi del XII, "da un uomo del potere" (ITAL. 33, 4) ad Italice, che si appresta ora ad inviarla in omaggio al proprio superiore. Depongono a favore di una lunga, intensa vita del prezioso oggetto, gli acciacchi che il latore del dono non si perita di nascondere al destinatario, ossia la rottura della catena alla quale il pendente era originariamente agganciato e la perdita delle perle che dovevano decorarne la cornice, così che entrambe dovranno essere sostituite dal nuovo proprietario¹⁴⁰.

Una tale possibilità, certamente non dimostrabile, risulta però confortata dalla documentazione in nostro possesso, che attesta l'esistenza di pendenti nei quali è ora incastonata una moneta emessa in una data anche di molto più tarda rispetto all'epoca di fabbricazione della montatura. Cito il caso di un ciondolo rinvenuto nei dintorni di Lodi, nel quale un solido di Teodosio I appare inserito in una cornice a pelte di età precedente¹⁴¹. Ancora più significativo per la nostra ricerca, è il già citato pendente con *nomisma* di Eraclio del 632-634 (Tav. IV, 1). La sua originalissima montatura trattiene la moneta entro due cerchi in lamina d'oro, uno fissato sul diritto, l'altro sul rovescio: sopra ad essi è saldata la cornice ornamentale vera e propria, formata dal susseguirsi di diciassette linguette auree traforate e decorate da un filo d'oro ritorto a forma di pelta, al centro del quale è saldato un globetto, anch'esso aureo¹⁴². Essa trova un unico, esatto confronto con la cornice di un ciondolo entro il quale è incastonato un solido di Leone I (457-474: Tav. IX, 1)¹⁴³. Quest'ultimo monile attesta, pertanto, la diffusione di questo tipo di montatura nella seconda metà del V secolo. Poiché nessun altro pendente cronologicamente 'intermedio' permette di ipotizzare la persistenza di questo tipo di montatura dal V al VII secolo, non sembra forzato postulare, per il ciondolo che oggi racchiude la moneta d'oro bizantina, una sostituzione dell'esemplare monetale originario, più di centocinquanta anni dopo l'effettiva fabbricazione del gioiello¹⁴⁴. Certo, si tratta solo di un'ipotesi.

¹⁴⁰ Il restauro di un gioiello monetale conseguente al suo lungo utilizzo è attestato, per esempio, dalla fibula con solido di Zenone del 476-491, rinvenuta a Canosa, in una tomba femminile dei primi decenni del VII secolo, probabilmente longobarda: l'ardiglione a gancio è infatti in ferro, mentre l'occhiello e la staffa sono entrambi d'oro (*Principi, imperatori e vescovi. Duemila anni di storia a Canosa*, Venezia 1992, 865-866; scheda di A. SICILIANO).

¹⁴¹ BRENOT - METZGER, *Trouvailles*, 354; 364, nota 37; vedi anche YEROULANOU, *Diatrita*, 149 (sull'attestazione della decorazione a pelte nella prima metà del III secolo, 147); FACSÁDY, *Roman Mounted Coins*, 292 e G. PAVESI - E. GAGETTI, G. SENA CHIESA, *Arte e materia: studi su oggetti di ornamento in età romana*, Milano 2001 (Quaderni di Acme, 49), 80 considerano invece la montatura contemporanea alla moneta. Secondo BRENOT - METZGER, *Trouvailles*, n. 34, anche il pendente con aureo di Caracalla da Val-de-la-Haye riutilizza una cornice di fabbricazione precedente.

¹⁴² Quattro delle linguette sul diritto del ciondolo sono andate perdute, mentre il lato opposto si presenta integro.

¹⁴³ F. GNECCHI, *Monete romane. Manuale elementare*, Milano 1907³, 250, fig. 115-116. Sul rovescio del gioiello mancano tre delle sedici linguette.

¹⁴⁴ Più improbabile mi sembra l'eventualità contraria, ossia la sostituzione di una moneta bizantina con una tardoromana, anche se il rimpiazzo di una moneta più tarda con una più recente, ma di pochissimo, è attestato, però in età moderna, per la collana appartenente all'ex Collezione Bachofen von Echt (vedi nota 27): un aureo di Commodus, infatti, documentato da una fotografia del monile scattata nel 1903, appare oggi sostituito da un'analogia moneta di Marco Aurelio (vedi PERASSI, *Nomismata*, 908-09). Sui procedimenti tecnici utilizzati nella gioielleria romana per fissare le monete alle cornici ornamentali e sulla possibilità di un'agevole rimozione delle monete stesse dalle montature che le racchiudono, vedi BRUHN, *Coins*, I; 3-6; PERASSI, *Il pendente*, 19-21.

5.1. *Le sue virtù prodigiose*

L'epistola 33 di Italo rappresenta una felice eccezione rispetto al silenzio quasi completo delle fonti scritte circa un uso amuletico della moneta nel mondo antico e bizantino¹⁴⁵, che la documentazione archeologica permette invece di percepire con evidenza, grazie al rinvenimento di monete in contesti rituali ed in relazione ad oggetti dalla chiara funzione apotropaica¹⁴⁶. È dunque un testo preziosissimo, perché fornisce alla realtà attestata dall'archeologia il supporto interpretativo, rivelando motivi per i quali la moneta poteva assumere tali prerogative talismaniche.

Secondo Italo, pertanto, la forza segreta posseduta dal νόμισμα Κωνσταντίνειον deriva alla moneta da due elementi, da lui espressamente chiamati in causa. Fondamentale è innanzitutto la presenza su un lato di essa dell'immagine della croce, definita "l'arma trionfatrice" (ITAL. 33, 17). Il suo carattere vittorioso, che si era manifestato in modo clamoroso nella celeberrima visione di Costantino al Ponte Milvio, fece assumere ben presto alla croce, in ambito cristiano, anche la capacità di respingere i demoni, trasformandola nel più potente strumento di protezione contro il male, tanto da venire impressa con tale scopo apotropaico su tombe, reliquiari, icone, manoscritti ed edifici sacri¹⁴⁷.

Ma, oltre a ciò, "una particolare, segreta potenza" è stata conferita alla moneta, "in virtù di una potenza divina impressa forse dagli stessi punzoni" (ITAL. 33, 20-21). Molto efficacemente, Vincent Laurent parla, a tale proposito, di una "vertu préternaturelle qui provient de l'âme même du métal"¹⁴⁸. Questo affascinante tema può

¹⁴⁵ Il testo più esplicito in tal senso è il famoso passo di Giovanni Crisostomo nel quale si condannano i Cristiani che indossano intorno alla testa e ai piedi, con funzione amuletica, catene composte da monete di Alessandro Magno (*Ad illum. cat.* II, 5; PG 49, 240; per altre, più sfumate attestazioni, vedi R. PERA, *La moneta antica come talismano*, in *Atti del Convegno Internazionale di Studi Numismatici "Moneta e non moneta"*, Milano 1992, a c. di V. CUBELLI, D. FORABOSCHI, A. SAVIO = «Rivista Italiana di Numismatica», 95, 1993, 347-59). J. RUSSELL, *The Archaeological Context of Magic in the Early Byzantine Period*, in *Byzantine Magic*, 36 mette giustamente in guardia contro l'eccessiva fiducia nelle fonti scritte nello studio di argomenti come questo, poiché esse rischiano di fraporsi "between us and the largely poor and illiterate inhabitants of small towns, villages, and country-side who actually wore the amulets".

¹⁴⁶ La funzione di amuleto attribuita alla moneta nel mondo romano emerge chiaramente nel suo utilizzo in depositi di fondazione di edifici pubblici e privati (C. PERASSI, *Le monete della necropoli: osservazioni sul rituale funerario*, in *Ricerche archeologiche nei cortili dell'Università Cattolica. La necropoli tardoantica [Atti delle Giornate di Studio, Milano, 25-26 gennaio 1999]*, a c. di M. SANNAZARO, Milano 2001, 102-03), nell'ambito del rituale funerario (PERASSI, *Le monete*, con bibliografia precedente), nell'occultamento sotto all'albero maestro delle navi (PERA, *La moneta antica*, 358; C. PERASSI, *Monete nelle tombe: scelta intenzionale sulla base dei soggetti e delle scritte?*, in *Trouvailles monétaires de tombes: Actes du deuxième Colloque International du Groupe suisse pour l'étude des trouvailles monétaires, Neuchâtel, 3-4 mars 1995*, Lausanne 1999, 55-56; J. BLAY I DETRELL, *Monedas votivas en el pie de mástil de navios romanos*, «Gaceta Numismatica», 155, dicembre 2004, 4-13). Fra gli oggetti, particolarmente significativo è l'uso di agganciare anche monete ai *crepitacula*, sonagli che venivano scossi davanti ai neonati per acquietarli e per allontanare da essi il *fascinum* (PERA, *La moneta antica*, 358; PERASSI, *Monete nelle tombe*, 57). Per il mondo bizantino, vedi MAGUIRE, *Magic*.

¹⁴⁷ Vedi P.-P. JOANNOU, *Démonologie populaire – démonologie critique au XIe siècle. La vie inédite de S. Auxence par M. Psellos*, Wiesbaden 1971, 22-23; CH. WALTER, *IC XC NI KA. The Apotropaic Function of the Victorious Cross*, «Revue des études byzantines», 55 (1997), 193-220.

¹⁴⁸ LAURENT, *Numismatique*, 259. Sull'uso dell'oro per la confezione di gioielli-amuleto con valore profilattico, vedi M.T. GUAITOLI, *Moda e significati simbolico-taumaturgici dell'ornamento e*

essere in questa sede solo sfiorato, ma è forse connesso “ai simbolismi iniziatici del fuoco e della forgia, della morte e della risurrezione attraverso il fuoco, della forgiatura sull’incudine”, ai quali ha dedicato la propria attenzione Mircea Eliade¹⁴⁹. In essi assume un ruolo anche la stessa figura di Cristo, fabbro maniscalco che esercita la propria attività guaritrice forgiando i malati sopra un’incudine¹⁵⁰. E proprio l’incudine costituisce, insieme con i conii e con il martello¹⁵¹, lo strumento indispensabile all’operazione della coniazione dei tondelli metallici delle monete.

Pur se non specificamente rilevato da Italico, il potere del *nomisma* risiede certamente anche nelle immagini dei divinissimi Costantino ed Elena, raffigurate su di esso. Le virtù protettive insite in qualsiasi ritratto imperiale¹⁵² sono infatti maggiormente rafforzate nel caso dell’effigie del “più imperiale, del più pio e del migliore” (ITAL. 33, 11) fra essi¹⁵³. Ricordo a tale proposito le virtù amuletiche dei *konstantinàta* poc’anzi citati, caratterizzati proprio dal recare l’immagine di san Costantino insieme con la santa madre¹⁵⁴. A questi si può aggiungere il richiamo di una lastrina metallica del Museo Bizantino e Cristiano di Atene (Tav. IX, 2), sulla quale le figure di due personaggi imperiali, rappresentati nel gesto di reggere insieme un’alta croce, ed identificabili pertanto proprio con Costantino ed Elena, sono sovrastate da una lunga iscrizione inintelligibile, certamente di carattere magico¹⁵⁵. Anche il lato a vista della moneta incastonata nel filatterio di Italico sembra mostrare la rappresentazione delle due figure che il retore identifica con l’imperatore e la santa madre, poiché questo è il lato che per primo viene descritto.

Possiamo infine supporre che un ruolo più marginale, nel delegare alla moneta una funzione amuletica, fosse esercitato dalla forma stessa del *nomisma*¹⁵⁶ e dal

delle sue materie prime nelle fonti classiche, in *Ori delle Alpi, Catalogo della Mostra, Trento, 20 giugno-9 novembre 1997*, Trento 1997, 23.

¹⁴⁹ M. ELIADE, *Arti del metallo e alchimia*, Torino 1980 (per la citazione, vedi 94-95).

¹⁵⁰ ELIADE, *Arti del metallo*, 93-94.

¹⁵¹ Sulla “potenza del tutto speciale” che risiede nel martello utilizzato dai lavoratori del metallo, vedi ancora ELIADE, *Arti del metallo*, 79-80.

¹⁵² Vedi MAGUIRE, *Magic*, 1039-40. Per pendenti talismanici bizantini di X-XII secolo che recano su un lato la raffigurazione di una figura stante abbigliata con vesti imperiali (*loros* e corona), vedi J. SPIER, *Medieval Byzantine Magical Amulets and Their Tradition*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 56 (1993), 55, nn. 30-32, fig. 2e.

¹⁵³ Sulla diffusione del mito di Costantino a Costantinopoli, vedi *supra*, nota 102.

¹⁵⁴ Per il potere guaritore attribuito alle immagini cristiane, contro cui si appunterà la severa condanna dell’iconoclastia, rimando a MAGUIRE, *Introduction*.

¹⁵⁵ A. ΧΑΤΖΗΝΙΚΟΛΑΥ, *Μετάλλινα μαγικά εικονίδια Κωνσταντίνου και Έλένης, «Έπετηρίς Έταιρείας Βυζαντινών Σπουδών»*, 23 (1953), 508-18; per la figura, 509 (vedi anche GAUTIER, *Michel Italikos*, 209, nota 4). La scena si svolge entro uno schematico sfondo architettonico che, grazie soprattutto alla presenza di due obelischi, vuole richiamare l’Ippodromo di Costantinopoli. Si noti come la semplice veste panneggiata indossata da entrambi i personaggi richiamati in parte quella portata da Giustiniano II e dal figlio Tiberio III sull’emissione di *nomismata*, alla quale sembra appartenere la moneta incastonata nel pendente descritto da Italico.

¹⁵⁶ Sulla proprietà protettiva della forma circolare, nella quale era credenza comune che gli spiriti maligni non potessero penetrare, vedi ZADOKS-JITTA, *Monete-gioiello*, 164; PERA, *La moneta antica*, 349; PERASSI, *Il pendente*, 25. Il cerchio, proprio per la sua forma avvolgente, è infatti presso tutte le civiltà un simbolo di protezione, usato spesso in magia come cordone difensivo contro la penetrazione di nemici, anime vaganti e demoni. A livello personale, il cerchio-protettore assume la forma dell’anello, del bracciale, della collana, della cintura, della corona (vedi M. LURKER, *Der Kreis als Symbol im Denken, Glauben und künstlerischen Gestalten der Menschheit*, Tübingen 1981).

metallo aureo con il quale esso era stato coniato¹⁵⁷: tali capacità talismaniche non sono, però, esplicitamente menzionate da Italiceo¹⁵⁸.

La particolare, segreta potenza del νόμισμα Κωνσταντίνειον esercita i propri benefici influssi sia nella sfera della salute spirituale, sia in quella della salute corporale di colui che reca su di sé il filatterio. Per quanto riguarda la prima forma di salvezza, la moneta agisce infatti come "difesa contro la natura detestabile dei demoni" (ITAL. 33, 16-17)¹⁵⁹, rendendo però nel contempo coloro che la indossano "esenti dalle malattie contagiose" (ITAL. 33, 21-22). Le capacità protettive del *nomisma* sono talmente efficaci, da dispensare il suo utilizzatore dal ricorrere ad ogni altro tipo di difesa: egli non avrà pertanto più necessità "né di purganti, né di cambiamenti d'aria, né di nessun altro presidio medico" (ITAL. 33, 21-22). Portando al collo questa collana, conclude con una certa enfasi Italiceo, saranno allontanati "tutti i mali che ci vengono addosso" (ITAL. 33, 27). La veridicità della solenne assicurazione è garantita dall'autore del dono, appoggiandosi su una citazione di carattere biblico, tratta cioè dal libro di Giobbe (Iob. 2, 11), definito come "uno dei nostri" (ITAL. 33, 26-27).

Tanta ingenua, entusiastica credulità nelle virtù profilattiche di una moneta e nella sua forza talismanica, attestata dalle parole di colui che è stato definito "a paradigm of the Byzantine intellectual"¹⁶⁰, può suscitare il dubbio nel lettore che tali affermazioni siano da interpretare in senso ironico, tanto più che la propensione alla burla e all'umorismo mordace rappresenta uno degli stilemi della scrittura di Italiceo, ed è stata rilevata anche nelle sue composizioni epistolari¹⁶¹. Sull'eventuale intenzione giocosa della missiva e del dono, si era già interrogato pertanto Vincent Laurent, a motivo dei ruoli ricoperti dal mittente e dal destinatario di essi, rispettivamente in campo ecclesiastico e medico. Ma la prima impressione, ossia che Italiceo si sia voluto soprattutto divertire, "en plaisantant, sans en avoir l'air, le pauvre disciple d'Esculape"¹⁶², viene contraddetta dalla constata-

¹⁵⁷ Per l'attribuzione ai metalli preziosi di particolari proprietà in età romana e all'inizio di quella medioevale, vedi PERASSI, *Il pendente*, 25; MAGUIRE, *Magic*, 1039; GUAITOLI, *Moda*, 23. Esplicitamente attestata da Plinio è la capacità dell'oro di neutralizzare i malefici: "L'oro è efficace in più modi come rimedio medicinale e si applica ai feriti e ai bambini, per rendere meno nocivi i malefici eventualmente diretti contro di loro" (*Nat.* 33,25).

¹⁵⁸ Forse anche il Vangelo tenuto in mano da Cristo nell'immagine effigiata sul Diritto dei *nomismata* giustinianeî (se è esatta l'identificazione con un tale esemplare), potrebbe svolgere una sorta di funzione talismanica, per le virtù curative che venivano attribuite al contatto con il libro sacro, credenza contro la quale si scagliano sant'Agostino (*Tract. in Io. Ev.* VII 12), san Girolamo (*In Mat.* 23,5-7) e Giovanni Crisostomo (*Hom.* 19,14) (vedi MAGUIRE, *Introduction*, 65; D.T. FRANKFURTER, *Amulets*, in *Late Antiquity. A Guide to the Postclassical World*, Cambridge-London 1999, 297). Per pendenti talismanici di età bizantina, che recano su un lato la raffigurazione di Cristo con il Vangelo nella mano, vedi SPIER, *Medieval*, 54, nn. 25-26, fig. 2c. Anche le perle che, secondo la descrizione di Italiceo, dovevano in origine essere incastonate alla cornice del pendente potevano essere in grado, secondo la mentalità medioevale, di esercitare influssi terapeutici: il *Lapidario* composto da Marbodo di Rennes (1035-1123), ad esempio, esalta le loro proprietà curative nei casi di febbre e di dolori al capo (cap. 21).

¹⁵⁹ Sulla demonologia bizantina, vedi JOANNOU, *Démonologie*; J. BURTON RUSSELL, *Il diavolo nel Medioevo*, Bari 1987, 11-30; C. MANGO, *Diabolus Byzantinus*, «Dumbarton Oaks Papers», 46 (1992), 215-23; E.V. MALTESE, *Dimensioni bizantine. Donne, angeli e demoni nel Medioevo greco*, Torino 1995.

¹⁶⁰ KAZHDAN, *Michael Italikos*, 1368.

¹⁶¹ KRUMBACHER, *Geschichte*, 465; G. KARLSSON, *Idéologie et cérémonial dans l'épistolographie byzantine. Textes du X^e siècle analysés et commentés*, Uppsala 1959, 66-67.

¹⁶² LAURENT, *Numismatique*, 257.

zione che “le document distille un tel sérieux”, da costringere il critico ad ammettere che “le rédacteur, malgré qu’il fut cleric, partageait le sentiment commun” circa le virtù portentose del νόμισμα Κωνσταντίνειον¹⁶³.

Per una interpretazione ironica del testo propende invece Carlo Maria Mazzucchi, secondo il quale il gioco del retore consiste precisamente nell’inviare al proprio superiore un oggetto che rende inutile l’intera arte medica. Italice riporta pertanto una credenza popolare nella quale, da parte sua, non nutre nessuna fiducia. Sia lui sia l’*attuario*, al quale è destinato in dono il filatterio monetale, sanno bene che essa è smentita dai fatti: pur essendo monete di tal genere portate sul petto da tutti (vedi ITAL. 33, 26), ci sono infatti ancora ammalati da curare! Anche un uso ‘disinvolto’ dei testi biblici in un contesto sarcastico non sorprenderebbe all’epoca di composizione dell’epistola¹⁶⁴. Secondo John Duffy, invece, l’apertura nei confronti di pratiche pseudomediche osteggiate dalla Chiesa da parte di Italice, personaggio dedito all’esercizio della medicina ufficiale, oltre che inserito nei ranghi della gerarchia ecclesiastica, rientrerebbe in una curiosità intellettuale che non pone alcuna censura alle letture e allo studio¹⁶⁵. Tale *philomatheia*, condivisa dal nostro con Michele Psello, a lui di poco precedente¹⁶⁶, risalta anche dal testo dell’epistola 31, inviata dallo stesso Italice a un certo Tzikhnoglos¹⁶⁷, nella quale è affermata la conoscenza di rimedi magici e il possesso di una larga collezione di formule e di incantesimi, fra i quali alcuni in grado di guarire tumefazioni e tumori¹⁶⁸. Ma, conclude l’autore della missiva, οὐδὲν ἐκ τούτων οὔτε διεπραξάμην οὔτε ἐπίστευσα πώποτε¹⁶⁹.

Al di là del punto di vista personale di Italice, la lettera 33 testimonia comunque la credenza, diffusa fra i suoi contemporanei, circa l’esistenza di monete dotate di poteri straordinari, in grado di “allontanare tutti i mali che ci vengono addosso” (ITAL. 33, 27), se portate su di sé, ossia di giovare alla salvezza dello spirito e alla salute del corpo. Tale convinzione aveva certamente le sue basi nell’opinione, attestata anche in ambienti culturalmente elevati, secondo la quale l’insorgere delle patologie aveva un’origine soprannaturale “durch den Einfluss böser Dämonen und des Teufels”¹⁷⁰, che l’uomo poteva cercare di contrastare attraverso il ricorso ad esorcismi, amuleti, filtri magici e all’azione dei maghi¹⁷¹.

¹⁶³ LAURENT, *Numismatique*, 258. Ad una tale opinione aderisce evidentemente anche TIMPLALEXI, *Medizinisches*, 271-72, poiché inserisce un’ampia parafrasi della lettera di Italice fra le testimonianze epistolografiche relative al rapporto fra medicina e magia (la Timplalexi si limita in effetti a riproporre le parole del retore, senza interrogarsi sullo spirito che le anima).

¹⁶⁴ Vedi C.M. MAZZUCCHI, *Leggere i classici durante la catastrofe (Costantinopoli, maggio-agosto 1203): le note marginali al Diodoro Siculo Vaticano gr. 130*, «Aevum», 69 (1995), 200-57.

¹⁶⁵ DUFFY, *Reactions*, 94. BURTON RUSSELL, *Il diavolo*, 29 sottolinea come nella società bizantina molti preti unissero “magia e preghiere, invocazioni, deprecazioni e suppliche per il bene della loro comunità” e come tale tipo di magia fosse usata “non tanto per appoggiarsi sull’aiuto dei demoni quanto perché la si riteneva capace di allontanarli”.

¹⁶⁶ Vedi DUFFY, *Reactions* e MAGUIRE, *Magic*, 1045-46, secondo il quale Italice “clearly believed it [the coin] to have prophylactic powers”.

¹⁶⁷ GAUTIER, *Michel Italikos*, 201-03.

¹⁶⁸ DUFFY, *Reactions*, 91-95 (vedi anche TIMPLALEXI, *Medizinisches*, 21-22; 269-70).

¹⁶⁹ GAUTIER, *Michel Italikos*, 202, ep. 31, 14.

¹⁷⁰ TIMPLALEXI, *Medizinisches*, 265 (per esempi tratti dall’epistolografia bizantina dal XII al XV secolo, 266-270: in essi “manchmal sind dei übernatürlichen Erklärung der Krankheiten mit rationalistischen Begründungen verbunden”).

¹⁷¹ TIMPLALEXI, *Medizinisches*, 265-66.

Il νόμισμα Κωνσταντίνειον mi pare rientrare, in definitiva, in quella categoria di oggetti, tanto diffusa nella società bizantina di ogni tempo, nella quale, secondo la felice definizione di Gary Vikan, convivono insieme “art (albeit usually of a plebeian sort) and medicin (albeit always of an unscientific sort)”¹⁷². Essa comprende, significativamente, oltre a “large medico-magical silver bands for the arm, smaller ones for the finger”, anche “silver disks to be hung round the neck”¹⁷³.

Lo stupore e il facile sarcasmo suscitati dalle parole di Italo saranno, infine, in parte mitigati qualora si rifletta come, ancora alla metà dell'Ottocento, la medicina popolare europea non disdegnasse di ricorrere all'ausilio delle monete per la ‘cura’ delle più svariate patologie¹⁷⁴. Per guarire dall'itterizia, dalle febbri e dalle malattie tipiche dell'infanzia, per superare i parti difficoltosi, era sufficiente tenere una moneta nella mano, oppure bere l'acqua nella quale essa era rimasta immersa per alcune ore¹⁷⁵. Si noti come la scelta della moneta da utilizzare nelle diverse patologie fosse generalmente motivata dal soggetto che esse raffiguravano (croce, immagini sacre)¹⁷⁶.

La fiducia nelle presunte capacità talismaniche delle monete è poi attestata anche ai nostri giorni. Lo ha dimostrato, in modo inoppugnabile, il rito propiziatore messo in atto dalla squadra della Nazionale Tedesca nel corso dei Campionati mondiali di calcio del 2002¹⁷⁷. Esso consisteva nell'occultamento di un centesimo di marco nella metà campo degli avversari, prima di ogni partita: la moneta doveva pertanto propiziare la conclusione in rete dei giocatori della Germania nel primo tempo della gara ed impedire invece quella degli antagonisti nel secondo. La consuetudine aveva avuto inizio in occasione di un incontro particolarmente importante per la squadra tedesca, nel quale evidentemente era sembrato necessario ricorrere a tutte le forze a disposizione, comprese quelle occulte, poiché da esso dipendeva l'accesso alla fase finale dei Campionati¹⁷⁸.

¹⁷² VIKAN, *Art, Medicine*, 85 (certamente la definizione di *plebeian* non si adatta, però, alla preziosa collana monetale di Italo).

¹⁷³ VIKAN, *Art, Medicine*, 85. Sull'uso di amuleti per contrastare le malattie, dotati di una potenza divina che risiede nei nomi, nei simboli, nella combinazione intelligibile di lettere alfabetiche, nelle immagini di santi e nelle formule magiche incisi su di essi, vedi anche SPIER, *Medieval*; A.D. BAKALUDE, *Αποτροπαικά φυλακτά της πρώτης βυζαντινής περιόδου*, «Βυζαντινά», 19 (1998), 207-24 e TIMPLALEXI, *Medizinisches*, 270.

¹⁷⁴ W. KÜHN, *Münzen in Volksmedizin*, in *Münzen in Brauch und Aberglauben. Schmuck und Dekor, Votiv und Amulett, politische und religiöse Selbstdarstellung*, Mainz am Rhein 1982, 75-78.

¹⁷⁵ Una ‘terapia’ analoga è testimoniata in Grecia, relativamente ai *konstantináta* (vedi *supra*, nota 137).

¹⁷⁶ Nel caso dell'itterizia, il ricorso a monete auree sembra essere invece dovuto ad una sorta di giustificazione di tipo omeopatico, che associa il colore giallo dell'oro con l'analogo colorito assunto dal malato (KÜHN, *Münzen in Volksmedizin*, 75-78).

¹⁷⁷ Non mi risulta che la notizia sia stata riportata dalla stampa sportiva italiana, mentre è stata riferita brevemente nel corso di una trasmissione radio. Ho potuto ricostruirla in tutti i particolari grazie alla collaborazione dell'allora Direttore di «Tuttosport», Xavier Jacobelli, che si è attivato presso i colleghi tedeschi che avevano invece dato ampio rilievo alla circostanza.

¹⁷⁸ Si trattava infatti della partita di andata contro la Nazionale Ucraina a Kiev per lo spareggio dei gironi eliminatori. Capacità talismaniche erano assegnate anche alle monete montate in gioielli in uso fra la popolazione del Bukhara fino al secolo scorso (M.I. NIYAZOVA, *Coins in Jewellery from Bukhara*, in *Resúmenes de las Comunicaciones, XIII Congreso Internacional de Numismática, Madrid, 15-18 settembre 2003*, 239). Una tale funzione è invece esclusa per i monili monetali indossati dalle donne greche ancora nel 1800 da P. ZORA, *Embroideries and Jewellery of Greek National Costumes*, Athens 1981, 29 (vedi anche KUKULES, *Κωνσταντινάτα*, 220; *Greek Jewellery*, 486; 488).

APPENDICE

MICHELE ITALICO, EPISTOLA 33 GAUTIER

A cura di Carlo Maria Mazzucchi

COMPENDIA

B: codex Bodl. Barocci 131 (saec. XIII), f. 337r

Cramer: J.A. CRAMER, *Anecdota Graeca e codd. manuscriptis Bibliothecarum Oxoniensium*, III, Oxonii 1836, 190-91, ep. XXII

Gautier: P. GAUTIER, *Michel Italikos. Lettres et discours*, Paris 1972, 208-10, ep. 33

Kukules: PH. I. KUKULES, *Κωνσταντινάτα*, «Λαογραφία», 6 (1917), 216-20

Treu: M. TREU, *Michael Italikos*, «Byzantinische Zeitschrift», 4 (1895), 1-22 (11, 21)

MONITUM

Rationem scribendi (primis litteris nominum propriorum exceptis et punctis supra i et u omissis) atque interpunctionem codicis servavi (vide, quaeso, disputationunculam meam, quae inscribitur *Per una punteggiatura non anacronistica, e più efficace, dei testi greci*, «Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata», 51, 1997, 129-43, nec non «Aevum», 72, 2003, 498).

Τῷ Ἀκτουαρίῳ: –

† Κῆνσον τοῦτον ἀποδίδωμι τῷ ἐμῷ Καίσαρι· ἤδη γάρ σοι στρατεύομαι ὡς ὄρας, μᾶλλον δὲ τοῖς σοῖς ἀπογέγραμμαι, διδάσκαλος ἰατρῶν χειροτονηθεῖς· πλὴν οὐκ ἀπο στόματος ἰχθύος ἀνείλκυσα τὸν στατήρα τουτονὶ καθάπερ ὁ κορυφαῖος ἐκεῖνος· ἀλλ' ἐχαρίσθη μοι τὸ χρήμα παρά τινος τῶν ἐν ἐξουσία· μᾶλλον δὲ ἵνα παραστήσω τὸ τοῦ χρήματος εὐγενές, βασιλικοῖς ἐνέπρεπε στέρνοις· μίαν μὲν αὐτοῦ ταύτην ἔχεις εὐγένειαν· ἑτέραν δὲ χρυσός ἐστιν, οὐχ' εἰς ἅπας· οὐδ' ἀπὸ μιᾶς ποιότητος· ἀλλ' ἡ μὲν ἀρτάνη χρυσοῦ λευκοτέρου· αὐτὸ δὲ τὸ ἐπιστέρνιον φυλακτήριον, χρυσοῦ τοῦ τιμαλφεστάτου· καὶ μεθ' ὃν οὐκ ἂν ἐφεύρης τὸν λῶα καὶ καθαρώτερον·

5

10

15

20

τίνος δὲ ἡ ἐπιγραφή· οὔτε τοῦ πρώτου Καίσαρος, οὔτε τοῦ μετ' ἐκεῖνον εὐθὺς Τιβερίου τὰ σκῆπτρα τῆς βασιλείας ἐπιτροπεύσαντος· οὔτε του, τῶν πάλαι βασιλευσάντων· ἀλλὰ τοῦ ἐν βασιλεῦσι βασιλικωτάτου καὶ εὐσεβεστάτου καὶ κρείττονος· Κωνσταντῖνον γὰρ ἀπομάττεται καὶ Ἑλένην τοὺς θειοτάτους· ἐκ θατέρου δὲ αὐτὸν τὸν Χριστὸν ῥωμαϊκωτέροις τοῖς ἐκτυπώμασι· καὶ οἷοις ὁ τότε χρόνος ἐνέγραφε· περὶ δὲ τὴν ἴτυν τοῦ κύκλου, γράμμασιν οὐχ' ἑλληνικοῖς ἐνσεσήμασαι· οἴμαι δὲ καὶ τούτους, Ῥωμαίαν εἶναι τοὺς χαρακτήρας· καὶ ἔξεστί σοι λαβόντι ἀναγινώσκειν τὰ γράμματα· σὺ γὰρ ἴσως καὶ τῶν τοιούτων οὐκ ἀδαής· ἔξεις δὲ τοῦτο, οὐ μόνον φυλακτήριον τῆς ἀποτροπαίου φύσεως· ὡς καὶ τὸ τροπαιοφόρον ὄπλον, τὸν σταυρὸν ἐντετυπωμένον ἔχον· ἀλλὰ γὰρ ἔστι τις ἀπόρρητος δύναμις, ἰδιάζουσα τῷ χρήματι τούτῳ· οὐκ ἀπὸ τινος τέχνης μαγικῆς περιειργασμένη,

- οἶα πολλὰ Χαλδαῖοι τελοῦσι· καὶ τῶν Ἀσσυρίων οἱ θεουργοί· ἀλλ' ἕκ
 τινος δυνάμεως θείας, ἐξ' αὐτῶν <τῶν> χαλκοτύπων ὀργάνων, ἴσως
 ἐμβεβλημένη· τοὺς φοροῦντας ἐξάντεις ποιοῦσα τοῦ λοιμώδους νοσήματος·
 25 οὐδὲν οὖν σοι δεῖ, οὔτε καθαρηρίων φαρμάκων, οὔτ' ἀλλοιώσεως τῶν ἀέρων·
 οὔτ' ἄλλης τοιαύτης τινὸς ἰατρικῆς ἀρωγῆς, τὸ νόμισμα φοροῦντι τὸ
 Κωνσταντινέιον· ἐπ' αὐτῷ γὰρ τούτῳ καὶ χρυσῆν ἴσην ἔξωθεν περιτιθέντες·
 καὶ ἀρτάνη προσδήσαντες, ὥσπερ ὀράς καὶ τοῦτο πεποιημένον· εἰ καὶ τῆς
 30 κρεμάθρας ἀπέρρηκται, ἐπιστήθιον ἅπαντες φέρουσιν· εἰς ἀποτροπὴν ὡς
 ποῦ τις ἔφησε τῶν ἡμετέρων, πάντων τῶν ἐπερχομένων αὐτοῖς κακῶν· ὥστε
 ὄρα εἰ τι ἐπιζητοίης, τούτου δῶρον ἐπιτεπέστερον ἕτερον· σὺ δὲ ἀλλὰ καὶ
 μαργάρους αὐτῷ περιθήσεις· δύο μὲν ἄνω μεγίστους, πρὸς τῇ συναφῇ τῆς
 χρυσῆς μηρίνου· κύκλωθεν δὲ μικροτέρους καὶ τὸ θεῖον τοῦτο νόμισμα
 35 περιθέοντας· οὕτω γὰρ καὶ πρότερον ἐκεκόσμητο, ἀλλ' ἢ χρεῖα τοὺς
 μαργάρους παρείλετο, μὴ θάψω τὸν καλὸν Ἀκτουάριον· ἄνευ μέντοι τούτων
 δίδωμι τὸν χρυσὸν ὡς ὀράς· οὐχ' ὡς χρυσὸν, ἀλλ' ὡς βασιλικὸν νόμισμα.
 καὶ ἄρρητόν τινα περιβεβλημένον ἀλκὴν· †

1 Mt 22,17-21

3-4 Mt 17,27

29-30 cfr. Iob 2,11

1 στρατεύομαι scripsi: στρατ' καὶ B; στρατῶ καὶ Cramer; στρατῶ καὶ Gautier; στρατῶ καὶ
 ὡς (ἴσ. ἰατρῶ καθῶς) Kukules

3 ἰχθύος Gautier (tacite): ἰχθῦ(ος), ut vid., B; ἰχθύων Cramer, Kukules

5 βασιλικοῖς Cramer, Kukules: βασιλῆς B; βασιλείοις Gautier

7 εἶς] γρ· εἰς Kukules ἅπαν Cramer, Kukules: veram lectionem restituit Treu

8 λευκοτέρου Treu, Kukules: λευκωτέρου B, Cramer αὐτὸ] ita B (αὐτ'), Cramer, Kukules:
 αὐτὸν legit Gautier

9 ἐφεύροις Kukules (tacite)

10 μεθ' Cramer: veram lectionem restituit Kukules (tacite)

11 οὐτέ του] ita B, Cramer, Kukules: οὔτε τοῦ Gautier

14 αὐτὸν Kukules et Gautier (tacite): αὐ τὸν B; αὐτον Cramer

15 οἷοις] ' ex ^ ead. m. B

22 Ἀσσυρίων] σ² supra lineam add. ead. m. B

23 <τῶν> tacite addiderunt Cramer, Kukules, Gautier

24 ἐμβεβλημένη] in ἐμβεβλημένης immutaverunt Cramer, Kukules (ambo tacite), Gautier ut
 cum δυνάμεως (l. 23) connecterent: perperam (spectat enim ad δύναμις, l. 20)

27 ἴσην] γρ· ἴτην Kukules: ego quidem censeo στεφάνην subaudiri περιτιθέντες] περιτε-
 θέντες Kukules (tacite)

28 προσδήσαντες Kukules: προδήσαντες B, Cramer, Gautier

28-29 εἰ — ἀπέρρηκται] [εἰ δὲ τῆς κρεμάθρας ἀπέρρηκτο] Kukules (sic in textu)

29 ἀπέρρηκται] ἀπέρρηκτο Cramer; veram lectionem restituit Gautier

30 ποῦ τις Kukules



1

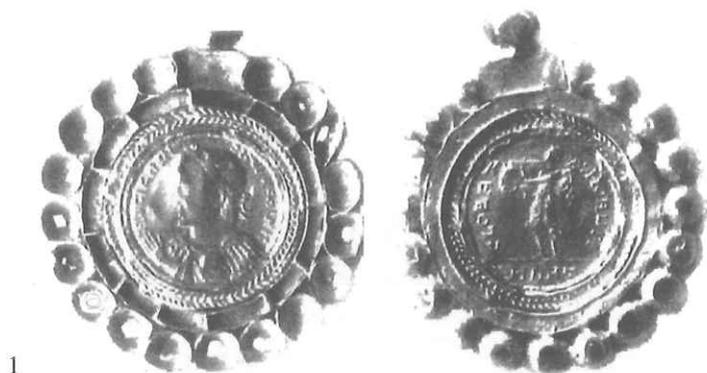


2



3

Tav. I - 1: Collana monetale con aureo di Caracalla dal tesoro di Nikolaevo (Sofia, Natziionalen Archeologicheski Musei); 2: Pendente con aureo di Caracalla dal tesoro di Petrianez (Vienna, Kunsthistorisches Museum); 3: Collana monetale con solido di Costanzo II (G. Hirsch, *Antiken, Auktion* 232, n. 620).



1



2



3

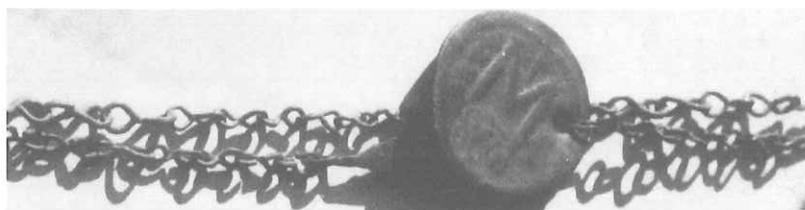
Tav. II - 1: Pendente con pseudomoneta aurea dal Pakistan (Austria, Collezione privata);
 2: Pendente con doppio solido di Costantino I (Cleveland, Cleveland Museum of Art); 3:
 Solido di Teodosio II (426 [?]-429).



Tav. III - 1: Pettorale e pendente monetali di provenienza egiziana (New York, Metropolitan Museum of Art e Freer Gallery of Art, Smithsonian Institution, Washington); 2: Pettorale e pendente monetali di provenienza egiziana (Berlino, Staatliche Museen, Antikensammlung).



1



2

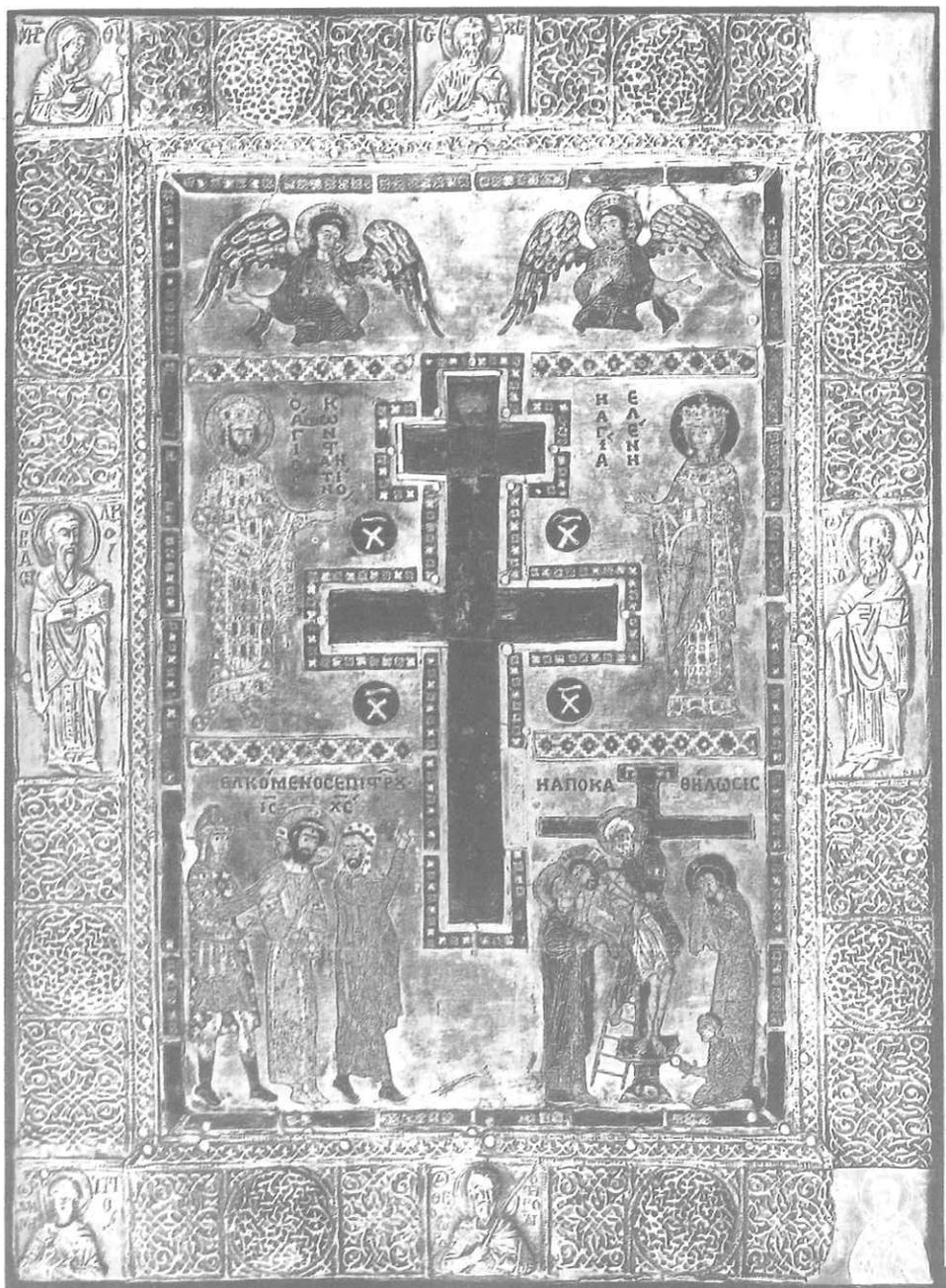


3

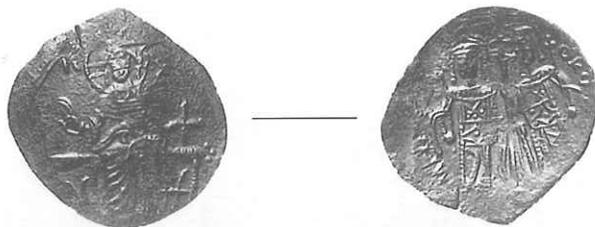
Tav. IV - 1: Pendente con *nomisma* di Eraclio (Busso Peus, *Auktion 376*, n. 1248); 2: Catena in bronzo con *follis* di Giustiniano contromarcato con i tipi di Eraclio (Sicilia, Collezione privata); 3: *Follis* di Giustiniano (Londra, Collezione Simon Bendall).



Tav. V - 1: *Nomisma* di Giustiniano II (692-695); 2: *Nomisma* di Giustiniano II (705-711); 3: *Nomisma* di Giustiniano II (705-711).



Tav. VI - Stauroteca del tesoro del Duomo di Esztergom (fine del XII secolo).



1



2

Tav. VII - 1: *Aspra trachea nomismata* (zecca di Tessalonica; 1212 ca. - 1220/1224 ca.);
2: *Nomisma* di Leone VI (908-912).



1



2



3



4

Tav. VIII - 1-2: Pendente pseudomonetale (Richmond, Virginia, Virginian Museum of Fine Arts); 3-4: Collana e pendente pseudomonetali dal tesoro di Mersin (San Pietroburgo, Museo dell'Ermitage).



1



2

Tav. IX - 1: Pendente con solido di Leone I (Ex Collezione Gnechi); 2: Lastrina metallica (Atene, Museo Bizantino e Cristiano).